

MERCOLEDÌ
13
OTTOBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Continua il movimento di scioperi. Andreotti ricatta: o resta la stangata, o se ne va il governo. Le confederazioni discutono di quanto allungare il guinzaglio agli operai, prima di strappare.

L'OBIETTIVO DI QUESTO SCIOPERO POLITICO E' CHIARO: NO ALLA STANGATA, NO AD ANDREOTTI, NO ALLA POLITICA DI COLLABORAZIONE DEL PCI E DELLE CONFEDERAZIONI

In sciopero già 70 fabbriche

Quante sono le fabbriche in cui si sono sviluppate, da venerdì a oggi, iniziative autonome di lotta contro la stangata, per la sua immediata revoca?

Da questo elenco sommario e purtroppo incompleto cerchiamo di farne un quadro, che è impressionante per ampiezza e forza. **Venerdì:** Si muovono gli operai di Torino e di Milano. All'Alfa Romeo parte la linea 3 dell'abbigliamento, si forma un corteo, viene invaso l'esecutivo, alla OM un corteo di 500 operai esce dalla fabbrica e blocca la strada, nella zona Sempione blocchi stradali degli operai della VEAM e ILM, scioperi nella zona romana alla Maestrelli e Olivetti; a Cesano Maderno durante lo sciopero, De Carlini viene sloggiato dal palco: in piazza ci sono 3.000 operai. A Torino, il secondo turno della Fiat Rivalta entra in sciopero, esce un corteo, blocca la strada, corteo fino a Tetti Francesi, alle Meccaniche di Mirafiori scioperano gli operai della Sala Prova Motori. All'Ignis di Varese gli operai del 2° turno entrano in sciopero e in 1.500 bloccano la strada.

Lunedì: A Torino il lavoro non riprende. Rivalta, esce un corteo, si ferma all'Indesit in sciopero, si fa sulla strada un'assemblea di 4.000 operai; anche il secondo turno entra in sciopero al completo. Alla SpA Centro sciopero al reparto tempera; alle Carrozzerie di Mirafiori gruppi di avanguardie in sciopero al mattino, al 2° scioperano gli operai della 131 e 132 e si fermano tutte le carrozzerie alla Pininfarina due ore di sciopero.

A Milano la zona Sempione è attraversata da cortei operai. Scioperano gli operai della Crouzet, Carboly, Acron, Arden, Ilme (blocco stradale di un'ora sulla Torino-Venezia), DEAM, Cassinelli, Banfi (blocco di un'ora sulla varesina), Archifar (blocco della zona del Giambellino), Fargas (blocco di un'ora del ponte dell'autostrada Milano-Torino), Fiar-CGE (dove si sono incontrati vari cortei operai, e si è avuto un blocco di un'ora).

Nella zona Romana sciopero alla Lambrus, Sampas, Telenorma (corteo alla FLM). A Sesto S. Giovanni assemblee alla Falck e alla Breda; alla Magneti Marelli corteo e blocco di un'ora. All'Alfa di Arese corteo di operai dell'assemblea. Sciopero all'officina AEM di Cavazzolo Certone. Scioperi alla IBI, Lampro, Saital, Sampas, Singer, Gottardo Ruffoni, OM. A Genova: blocco davanti all'Italsider da parte di 4.000 operai, blocco anche al 2° turno; solidarizzano i tranvieri dell'AMT. Scioperi all'Italcantieri, NUI, ESAG, CMI, Nuova S. Giorgio, Fonderie Multedo, Tassara, Piaggio.

A Bologna scioperi con blocchi stradali, blocco dei cancelli alla Ducati meccanica, Menarini, Sasib, Weber, Sam macchine, Minganti, Sabiem, Calzoni, GD, Grimeca, Campagnolo.

A Siracusa blocco davanti all'ISAB. A Verona sciopero alle Fonderie Piasì (8 ore), Uranio, Pamir.

A Marghera blocco del cavaloavia da parte degli operai della Galileo.

A Trento 1.500 operai in corteo durante lo sciopero della FLM, a Rovereto 2.000.

A Pordenone corteo alla prefettura, degli operai della Savio.

Intanto, oltre alle nuove iniziative di oggi martedì, sono stati dichiarati scioperi provinciali per mercoledì a Torino, per giovedì a Varese, Napoli (3 ore per i metalmeccanici), Bologna.

Gli operai della Lancia bloccano l'autostrada per Milano. Oggi tutta Torino in sciopero generale

E' la quinta giornata di lotta contro la stangata: ieri lo sciopero è arrivato agli operai della Lancia di Chivasso (Torino) che sono usciti in massa ed hanno bloccato, sotto la pioggia battente, l'autostrada Torino-Milano per diverse ore. Fermate a Mirafiori (lunedì sera molto estese alla carrozzeria), sciopero a Rivalta e alla Pininfarina. Con questa forza gli operai di Torino vanno allo sciopero generale di oggi, ben sicuri a non farsi togliere la direzione politica della lotta. Oggi ancora in piazza gli operai di Reggio Emilia, mobilitazione degli operai di Bari, sciopero generale a Siracusa (dopo una sera di blocchi stradali a Priolo degli operai dell'Isab), di Marghera, di Napoli. La FLM ha indetto scioperi in numerose città.



La CGIL davanti alla "rabbia"

ROMA, 12 — Assistendo ai lavori del Consiglio generale della Cgil si ha la netta impressione che l'insieme delle strutture di vertice del sindacato reagiscano in maniera dispersa e scomposta alla formidabile ondata di lotta partita nelle fabbriche nelle ultime settimane. In particolare i discorsi ufficiali, a partire proprio dalla relazione introduttiva tenuta da Luciano Lama, ieri, tengono ben nascosta la verità sul potenziale di lotta sprigionato dai reparti avanzati del proletariato industriale e preferiscono sviluppare la capacità dei vertici sindacali di parlare attraverso metafore e giri di frasi per cercare di raggiungere una mediazione e una soluzione in attesa che la «rabbia» si plachi e che sia ristabilito il pieno controllo sindacale sulle iniziative di lotta.

In questo senso è stata letta ieri sera da Lama una relazione introduttiva che, pur insistendo a lungo sul tema della convocazione del IX congresso nazionale della CGIL, trovava il modo di aprire la discussione sulle iniziative da prendere per fronteggiare l'avanzata delle lotte operaie. Nel frattempo si intrecciano, nel corso di questa riunione che raccoglie i principali

dirigenti della Cgil, le notizie riguardanti le iniziative dei sindacati di categoria o delle strutture territoriali della federazione Cgil-Cisl-Uil alle informazioni sugli episodi di lotta autonoma accolte con preoccupazione dall'assemblea a sei sindacalisti. Lama dunque nel suo intervento di ieri non ha potuto fare a meno di sottolineare l'inevitabilità di forme di lotta generale che ha tuttavia rinviato al prossimo direttivo (o se ci sarà un accordo delle altre due confederazioni, anche alla riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil convocata per questa sera alle 18,30) stabilendo però come termine di paragone e come limite stesso delle decisioni lo sciopero di due ore senza assemblee proclamato giovedì scorso che resta il modello a cui i vertici sindacali vorrebbero mantenersi legati. Le affermazioni di Lama più aperte verso le iniziative di lotta di questi giorni sono del resto scomparse dal verbale scritto del suo intervento distribuito al termine del discorso. Quanto alla stabilità del governo Andreotti che le lotte di questi giorni e le stesse dichiarazioni del capo del governo hanno contribuito fortemente a mettere in for-

continua a pagina 6

Andreotti minaccia

ROMA, 12 — Con la brutalità di cui è capace — e lasciando per un momento da parte quella sottigliezza che la stampa compiacentemente gli attribuisce — Andreotti ha detto chiaro e tondo quale è la posta in gioco del dibattito che inizia oggi in Parlamento sul bilancio statale del '77 e sulle misure economiche adottate dal Consiglio dei ministri. «Se il sostegno del Parlamento venisse me-

no, io ne trarrei immediatamente le conseguenze del caso»; ha detto in un'intervista a «La Repubblica». In altre parole: se i provvedimenti all'esame delle Camere venissero modificati in maniera sostanziale, il governo Andreotti darebbe le sue dimissioni. L'affermazione è, insieme, un avvertimento esplicito e una sfida frontale nei confronti del PCI e del PSI e ha un

continua a pagina 6

DALLA PARTE DEGLI OPERAI

Siamo al punto di svolta della partita ingaggiata dalla classe operaia contro i provvedimenti di Andreotti e del PCI. Si deciderà nei prossimi giorni l'esito del primo, reale scontro in atto nel paese dopo il 20 giugno cui il governo è stato costretto dopo una fase di passaggio, di piccoli passi, di cautele e promesse. Ora Andreotti deve buttare nello scontro tutto il peso del ricatto di cui è capace lo schieramento che lo sostiene e ottenere dal PCI un appoggio in campo aperto contro la classe; finita la mobilitazione burlata dei 10 giorni per la riconversione industriale ed esaurite le possibilità di alimentare il dibattito accademico che l'accompagnava, siamo ora alla prova dei fatti.

Andreotti, da fronte gli operai; non lo guardano dai teleschermi ma dalle strade che hanno bloccato: agli operai non ha più niente da promettere, al PCI ha da dire «o ce la fai a riportarli a casa o me ne vado io». O passa una stangata — che ne preannuncia un'altra senza precedenti — o è la crisi di governo.

Bisogna, dunque, chiarire fino in fondo, e senza reticenze, cosa significa stare dalla parte degli operai nell'attuale situazione. Dietro Andreotti, ci sono Agnelli e la dirigenza confindustriale. Perché se vogliono tradurre in pratica il programma che hanno esposto — anche criticando il governo — della modifica di tutto il sistema di scala mobile, di garanzia degli straordinari, di fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende esportatrici; devono ora appoggiare il

governo nella battaglia contro gli operai.

Il punto di vista del grande padronato è dunque quello di sostenere la stangata fiscale del governo per passare, nella fase successiva, alla stangata diretta in fabbrica sul costo del lavoro e sulla rigidità. Il PCI sta dietro la spallata di Andreotti. C'è stata una precisa chiamata di correo: il PCI ha cercato di raccogliere con il dibattito sulla riconversione e le sue pretese programmatiche alcune testimonianze; è poi passato a chiarire che la gravità della situazione valutaria non esigeva contropartite; deve ora vuotare il sacco! Di fronte a un governo guidato da una coalizione democristiano-confindustriale di cui è parte e che programma il ridimensionamento del monte salari complessivo e l'indebolimento della classe operaia, chiedere un «chiarimento sulle misure relative alla contingenza» e la «modifica del provvedimento sulla benzina» significa vuotare il sacco. Il PCI deve riportare gli operai a casa «senza contropartite»: ha la possibilità, certo rischiosa e non agevole, di farlo manovrando con uno sciopero generale «normalizzato» ma questo deve fare.

Il movimento di lotta operaia è cresciuto, si è esteso con l'obiettivo della revoca di tutti i provvedimenti governativi. Si è rovesciata la dinamica che avevamo visto operante all'epoca dei fischi ai sindacalisti del luglio 1974: allora c'erano i fischi, la fine di un rapporto in cui il movimento

continua a pagina 6

● **MANIFESTAZIONI CONTRO LA STANGATA:** Trieste, giovedì, ore 17.30 in Campo S. Giacomo, indetta da LC, IV Internazionale, AO. Trento, venerdì sera.

● **DOMANI NEL GIORNALE UN INSERTO-VOLANTONE. ORGANIZZIAMO LA MASSIMA DIFFUSIONE!**

CINA - Voci preoccupanti di "epurazioni contro la sinistra"

Né confermata né smentita è stata finora la gravissima notizia diffusa nella notte di lunedì dal «Daily Telegraph» che il cosiddetto gruppo di Shanghai sarebbe stato estromesso da ogni carica e tenuto in stato di arresto. E' comunque certo che qualcosa a dir poco di anomalo sta avvenendo in Cina. Prima il ritardo nella nomina di un successore di Mao alla carica di presidente del partito, poi l'incertezza sui lavori del

Comitato centrale sui quali non è stato ancora emesso — almeno fino al momento in cui andiamo in macchina — un comunicato ufficiale; ancora il modo inusitato con cui la designazione di Hua Kuo-feng è stata comunicata attraverso manifesti murali, e infine la conferma ufficiale che Hua Kuo-feng concentra nelle sue mani tutte e tre le principali cariche della direzione cinese, quella di presidente del partito, di ca-

po del governo e di presidente della commissione militare del Comitato centrale, ossia una somma di poteri che nemmeno Mao Tse-tung aveva mai tenuto nella sua vita. Che la successione di Mao avrebbe dato luogo a una accentuazione della lotta politica in Cina, era cosa scontata. Ma che nell'ambito di questa lotta sarebbe avvenuto un ripudio così immediato del principio e della collegialità cui i dirigenti cinesi

avevano sempre cercato di attenersi anche nei momenti più delicati e cruciali della loro storia e che Mao Tse-tung, in particolare aveva costantemente praticato, rifiutando un cumulo eccessivo di cariche, è un fatto che solleva gravi interrogativi sulla fase che si è aperta con la morte di Mao.

A parte la veridicità o meno delle notizie diffuse dal «Daily Telegraph» e stando alle notizie ufficiali, già di per sé l'esclusione del vice-primo ministro Chang Chung Chiao, dalla carica di capo del governo segna un'alterazione dell'equilibrio tra le diverse linee coesistenti in seno alla direzione politica cinese. Soprattutto dopo che la sconfitta di Teng Hsiao-ping sembrava aver dato ragione alle posizioni del gruppo di Shanghai, generalmente considerato il detentore dei «verdicti della rivoluzione culturale» che la gestione di

continua a pagina 6

Inizia oggi
la discussione
parlamentare

Aborto: che cosa propongono gli altri

Oggi le commissioni giustizia e sanità prendono in esame le proposte di legge sull'aborto presentate dai vari gruppi parlamentari e provvedono alla elaborazione di un testo unificato che verrà poi sottoposto all'esame dell'assemblea dei deputati. I progetti di legge finora presentati sono sette: radicale, socialista, socialdemocratico, liberale, comunista, sinistra indipendente (elaborato dai cattolici Pratesi e La Valle) e il progetto formulato dai vari collettivi femministi, che è stato firmato da due deputati di Democrazia Proletaria,

Pinto e Corvisieri. I progetti di legge dei laici e dei comunisti non rispecchiano la nostra volontà di autodeterminazione: stabiliscono tutte, qualche limitazione alla decisione della donna, il limite temporale a tre mesi, la casistica, il controllo o l'intervento del medico o del consultorio che hanno il potere di interferire sulla decisione della donna, il diritto dei medici all'obiezione di coscienza, il controllo dei genitori sulla scelta e la vita delle minorenni.

La DC è tuttora incerta e divisa tra la tesi di chi sostiene la necessità di elaborare una legge

democristiana, e la tesi di chi vorrebbe limitarsi ad una azione di ostruzionismo. Piccoli ha osservato che la DC non può avere esitazioni a battersi per la difesa della vita nella convinzione che l'aborto non è solo un attentato alla vita, ma anche espressione di uno sconvolgimento di altri valori essenziali della società e della famiglia.

Il parlamento, i padroni, i medici antiabortisti, i vescovi e i preti, che in nome del diritto alla vita vogliono mantenere l'aborto clandestino e la subordinazione della donna, avranno da parte delle donne la più decisa risposta di lotta.

I PROGETTI DI LEGGE

Il progetto del PCI

L'aborto è consentito nei primi 90 giorni quando ci sia un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna in relazione alle sue condizioni di salute, o alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, qualora siano accertati rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali; la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale o di atti di libidine violenta di rapporti carnali incestuosi. La donna si rivolge a un medico di sua fiducia, scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale.

Quando la richiesta è motivata dalla incidenza delle condizioni economiche, sociali o familiari sulla sua salute psichica, il medico (dopo averla informata dei diritti e degli aiuti esistenti a favore della madre e del figlio), considera con la donna stessa l'incidenza delle predette condizioni sulla sua salute e le chiede di sopprimere per 8 giorni.

Trascorso tale termine qualora la richiesta sia confermata, il medico dà atto della decisione della donna.

Dopo i 90 giorni l'aborto è consentito quando ci sia pericolo per la vita della donna, o di gravi malformazioni o anomalie del feto che compromettano la salute fisica o psichica della donna.

L'interruzione della gravidanza può avvenire solo negli enti ospedalieri o nelle case di cura autorizzate dalla regione (in questo caso il numero annuo degli aborti non può superare il 25 per cento degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente).

La donna che abbia meno di 18 anni inoltra personalmente la richiesta di intervento: devono però essere interpellati i genitori. Qualora questi rifiutano il consenso o non si esprimono, il medico considera se la richiesta rientra nei casi previsti e in tal caso procede all'intervento.

E' prevista l'obiezione di coscienza per il personale medico e paramedico.

Chiunque effettui aborti al di fuori dei casi previsti e senza osservare le modalità previste, è punito con la reclusione sino a 3 anni; per la donna c'è una multa da 50.000 a 100.000 lire.

Il progetto del PSI

L'aborto può essere praticato entro i 90 giorni, se non esistono controindicazioni mediche. La donna si rivolge al medico e l'intervento deve essere considerato con carattere d'urgenza.

Dopo i 90 giorni l'aborto è consentito quando ci sia pericolo per la vita della donna o per la sua salute fisica e psichica.

L'aborto può essere effettuato negli enti ospedalieri o presso le case di cura autorizzate dalla regione; entro le prime 8 settimane può aver luogo a livello ambulatoriale nei consultori, utilizzando le tecniche più moderne, meno traumatiche e meno rischiose. Inoltre entro le 8 settimane l'aborto può essere praticato anche da personale paramedico specializzato in ostetricia che abbia seguito appositi corsi che le regioni devono istituire. E' prevista l'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico, assicurando un elenco di medici disponibili ad effettuare l'intervento.

Ogni volta sia possibile la coppia partecipa alla consultazione e alla decisione da prendere. In caso di aborto spontaneo, qualora vi sia sospetto che sia imputabile a particolari

condizioni di lavoro o di ambiente, il medico provinciale svolge indagini e ne dà comunicazione all'autorità giudiziaria.

Per la minorenni, il medico valuta insieme alla donna l'opportunità o la necessità di interpellare almeno uno dei genitori. Quando non è possibile interpellare i genitori o quando si rifiutano, l'intervento viene eseguito quando la prosecuzione della gravidanza comporti un pericolo di turbamento fisico o psichico.

Il medico che effettui l'aborto nei casi non previsti dalla legge, è punito con un anno di carcere; per la donna è prevista una multa da 50.000 a 100.000 lire.

Per i medici che si dichiarano obiettori di coscienza, ma che eseguono aborti fuori dalle strutture consentite, è prevista la pena di 3 anni di carcere.

Chiunque pratici aborti, senza l'autorizzazione ad esercitare la professione medica o paramedica è punito con la reclusione fino a 2 mesi.

Il progetto del Partito Radicale

L'aborto è consentito entro i primi 90 giorni della gestazione; dopo i 90 giorni è consentito quando comporti un pericolo per la vita della donna, o per la sua salute fisica e psichica o quando sia accertata la presenza di malformazioni o anomalie congenite del nascituro.

Al di fuori di questi casi la donna che abortisce dopo i 90 giorni è punita con la multa fino a 100.000 lire. Per le minorenni non è richiesto il consenso di chi esercita la potestà e la tutela. L'aborto può essere praticato nei consultori, o in ogni altra struttura ospedaliera pubblica, e nelle cliniche convenzionate con la regione. E' contemplata in questa proposta di legge l'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico. In ogni caso deve essere garantito il servizio relativo all'aborto assicurando altro personale idoneo a ciò. L'elenco dei medici che chiedono di non effettuare l'aborto deve essere pubblico; il medico che si dichiara obiettore di coscienza e poi pratica l'aborto in sede privata è punito con la reclusione fino a sei mesi.

Il progetto del PRI

La donna può richiedere nei primi 90 giorni l'intervento medico quando ritiene che la maternità comprometterebbe in modo grave le sue condizioni personali, familiari, economiche e sociali. La donna si rivolge al consultorio pubblico o a un medico di sua fiducia, che la informano dei diritti all'assistenza sia per lei, sia per il nascituro, e la invitano a sopprimere per 5 giorni. L'intervento abortivo può essere effettuato negli ospedali e nelle case di cura; nelle prime 8 settimane può essere effettuato anche nei consultori pubblici.

Dopo i 90 giorni l'aborto è permesso in caso di grave pericolo per la vita della donna o in presenza di gravi malformazioni e anomalie del feto.

Per le minorenni è necessario il consenso di uno dei genitori.

E' prevista l'obiezione di coscienza. Per i medici che praticano l'aborto al di fuori dei casi previsti dalla legge è prevista una multa da 400.000 lire. Per la donna, una multa fino a 500.000 lire.

Il progetto del PLI

L'aborto è consentito entro i 90 giorni, quando sia motivato da ragioni di necessità grave e obiettiva; la donna si rivolge a un medico che la invita a riflettere per 7 giorni. L'aborto è consentito dopo i 90 giorni «allorché il proseguimento della gravidanza costituisca danno grave per la salute della donna». In questo caso deve essere interpellato un secondo ginecologo.

Per le minorenni è previsto il consenso di entrambi i genitori. E' riconosciuto al personale medico e paramedico la possibilità di dichiararsi obiettori di coscienza. La donna che abortisce al di fuori dei casi previsti dalla seguente legge è punita con la reclusione da 2 a 4 anni.

Il progetto del PSDI

Entro i primi 90 giorni la donna può abortire se la gravidanza comporta un serio pregiudizio per la sua salute fisica e psichica, per le condizioni economiche, sociali o familiari per rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o gravi anomalie, ovvero per incesto, violenza carnale o atti di libidine violenta. Dopo i 90 giorni è consentito in caso di pericolo di vita della madre, o per malformazioni o anomalie del feto. La donna si rivolge a un medico (scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale) che la invita a soprassedere per otto giorni affinché «possa riflettere ulteriormente anche sulla base di una documentazione fornita dal medico stesso, che elenca i diritti e gli aiuti previsti per le madri e i figli (tra cui la possibilità di adozione del nascituro). Qualora la donna, confermi la sua decisione al medico, dovrà farlo con richiesta scritta.

La richiesta d'aborto per le minorenni deve essere firmata da uno dei genitori.

L'intervento può essere effettuato solo negli ospedali e nelle case di cura autorizzate dalla regione.

E' prevista l'obiezione di coscienza sia per il personale medico che paramedico.

La donna che ha acconsentito l'aborto al di fuori dei casi previsti dalla seguente legge è punita con la reclusione fino a due anni.

Il progetto della sinistra indipendente

L'aborto è consentito nei primi 90 giorni quando il proseguimento comporterebbe grave danno o pericolo per la salute fisica e psichica della donna, con decisione della donna stessa «per la peculiare natura del rapporto tra la madre e il concepito». Dopo i 90 giorni quando ci sia pericolo per la vita della donna o anomalie tali da indurre nel feto danni irreversibili.

La donna deve rivolgersi a un consultorio pubblico che sentite le motivazioni della donna, entro 10-12 giorni deve attivare tutte quelle iniziative che possano aiutarla a risolvere il suo problema; qualora il consultorio fallisca in questa impresa, la donna abortisce. Il consultorio non decide, non dice sì o no, interviene come aiuto. Per quanto riguarda le minorenni, la richiesta viene presentata al consultorio della donna stessa e il consultorio, tenuto conto delle condizioni sociali e ambientali «considera l'opportunità di informare o cointeressare il marito oppure in caso di donna nubile, i genitori o almeno uno di essi».

conquistare nuovi lettori, specie nei settori a minor reddito (oggi costituiscono la minima parte dei lettori di quotidiani) e alla vigilia dell'aumento di prezzo. Ancor più chiare le motivazioni di Agnelli nel fare il suo ingresso a Paese Sera, dopo essersi liberato di due quotidiani minori e di un grande giornale sportivo (La Gazzetta), troppo lontano geograficamente dalla sua zona di interesse (alla FIAT e alla Juventus servirebbe di più TuttoSport). Paese Sera è un giornale di sinistra, di impronta popolare e con una diffusione nell'Italia centrale e meridionale già larga o in via di espansione, grazie alle pagine provinciali: i quotidiani (intendendo per popolare la «nera» in prima pagina) e un po' di demagogia potrebbero essere la ricetta dei padroni per i prossimi tempi (e qui, visto che stiamo parlando di Springer italiani, è d'obbligo il rimando bibliografico alla «Bild», così efficacemente descritta nel romanzo *L'onore perduto di Katharina Blum*). Inoltre, secondo alcune ipotesi, non tanto campate in aria, occorrerebbe tenere presente che La Stampa possiede già un'edizione telematica.

Oltre ad infilare nella collana altri quotidiani, Rizzoli avvia una diversa utilizzazione di quelli vecchi, come la trasformazione del *Corriere dell'informazione* in «grande giornale popolare»: è il bisogno di

na sufficiente porzione del territorio nazionale, grazie al supporto dei quotidiani locali della catena e all'abbinatezza «pubblicità televisiva-pubblicità sui giornali», porterà facilmente alla liquidazione di quel poco che resta al di fuori. Rizzoli è facilitato, nella sua marcia, dalla complicità o dalla passività di tutte le forze politiche. E' un «editore puro» e, per anni, il mondo dell'informazione ha carezzato il mito dell'editore «puro» come panacea ai mali di una stampa infuadata all'industria. La Montedison, quando si era mossa in prima persona, aveva incontrato resistenze e proteste ben maggiori, le stesse che vorrebbe la FIAT se agisse direttamente anziché tramite i vari Caracciolo.

Oltre ad infilare nella collana altri quotidiani, Rizzoli avvia una diversa utilizzazione di quelli vecchi, come la trasformazione del *Corriere dell'informazione* in «grande giornale popolare»: è il bisogno di

terzi singolari; città come Bolzano, Napoli o Palermo possono suggerire la speranza di far leva su minoranze linguistiche o su settori di scontenti contro il governo delle sinistre di cui si parla alla vigilia del 20 giugno. E la *Gazzetta dello Sport* ci richiama alla mente il nuovo e pericoloso ruolo del tifo e dei club, in fase di forte crescita numerica ed organizzativa. Quando il dopo-elezioni vede la costituzione del monopolio e l'astensione determinante del PCI la macchina propagandistica non è ancora approntata. Del resto, il facile ruolo sempre carico per la prossima occasione, mentre nel frattempo occorre organizzare il consenso attorno a questa formula di compromesso storico così vantaggioso per i padroni.

Al futuro, Rizzoli continua a prepararsi cercando nuovi giornali e varando durante l'estate Telemalta. La rete televisiva di Rizzoli, se riuscirà ad espandersi senza ostacoli su u-

L'azione contro l'ambasciata siriana a Roma e i commenti della stampa

Abbiamo dato notizia sul giornale di ieri dell'azione di un commando (i cui membri hanno dichiarato di appartenere a «giugno nero») contro l'ambasciata siriana a Roma. Nei commenti dati oggi dalla stampa si nota, in primo luogo, la totale acquiescenza nei confronti del comportamento della polizia. L'enorme quantità di cecchini appostati attorno al palazzo, i preparativi di irruzione violenta (tutte scelte, queste, che avrebbero potuto da un momento all'altro causare una strage, come una strage fu del resto causata dall'azione repressiva del regime siriano nella precedente azione del gruppo «giugno nero» a Damasco); sono presentati come «normali operazioni», dal *Corriere della Sera* a *l'Unità*, la quale arriva a pubblicare in prima pagina, con tacita approvazione, la foto di un impressionante schieramento di cecchini dell'antiterrorismo impegnati nella manovra poliziesca.

Come sempre avviene in questi casi, insomma, si usa l'azione dimo-

strativa contro l'ambasciata siriana come pretesto per far passare nuove tappe della scalata repressiva. Il solo: il *Corriere* incoraggia direttamente («siccome i terroristi non possono avere agito da soli») ad andare a caccia alle streghe antiaraba e da scommetterlo, contro tutti coloro che sono oggi impegnati nell'azione internazionalista al fianco del popolo libanese.

Sempre come normale viene presentata da alcuni giornali la richiesta di estradizione da parte della Siria. A parte le considerazioni giuridiche deve essere chiarito che la consegna dei tre al regime di Assad (il quale con le impiccagioni a Damasco membri di un altro commando «giugno nero» ha già chiarito il suo disprezzo per ogni forma di legalità sia le sue intenzioni se l'estradizione venisse accordata) sarebbe una gravissima provocazione. In realtà, l'unica autorità che ha veramente il diritto di giudicare sull'azione a Roma, è la stessa resistenza palestinese.

Una smentita all'articolo del Manifesto sul convegno delle compagne

Ho appena letto sul *Manifesto* di martedì 12 ottobre, l'articolo di Norma Rangeri sul convegno nazionale delle compagne di Lotta Continua, aperto a tutte le femministe. Intendo, come credo altre compagne, nei prossimi giorni intervenire nel merito del dibattito sulla legge e sui giudizi che la compagna Norma dà sul nostro convegno, se il *Manifesto* non rifiuterà di pubblicare il mio o altri contributi, come si è rifiutato di pubblicare «per ragioni politiche» l'invito rivolto a tutte le compagne femministe di partecipare al convegno.

Vorrei solo precisare un punto poiché sono stata tirata in causa.

La mozione che ho presentato verso la fine del congresso (e che poi non è stata messa ai voti perché voleva essere solo un contributo alla parte finale del dibattito): 1) non proponeva di ridiscutere nel movimento la proposta di legge, ma di discutere nel movimento e in parti-

colare con i collettivi che l'hanno firmata, se era possibile rendere più esplicita, per evitare ulteriori mistificazioni, nella premessa e nel corpo degli articoli, il perché della proposta del limite delle 22 settimane e della non punibilità della donna per un'interruzione di gravidanza dopo questo limite (contenuti che io condivido fino in fondo come avevo chiarito nell'intervento che aveva fatto al mattino all'inizio dell'assemblea) e di rendere esplicito che questa legge lasciava completamente aperta la contraddizione donna-bambina per come ciascuna donna la vive e per come il movimento sta da alcuni mesi affrontandola, ribadendo che solo le donne possono esprimere un punto di vista giusto su questa contraddizione.

2) non «esplicitavo» nessuna critica agli organismi dirigenti di Lotta Continua in quella mozione rispetto alla questione della legge, né parlavo nel modo più assoluto di uso strumentale, ma ribadivo

che proprio per la natura di questa legge, che parte dall'autocoscienza e dalla pratica femminista di migliaia di compagne, se una gestione che rimanesse saldamente sotto la direzione delle compagne del movimento, poteva garantire che i contenuti della legge non venissero smentiti. Volevo porre il problema degli strumenti tonomi che come movimento ci dobbiamo e ancora non ci siamo, per cui avviene che inevitabilmente ad esempio voce del quotidiano «Lotta Continua», strumento ovviamente non femminista, che appoggia la legge rischia di essere la voce che si oppone all'attacco concentrato delle forze borghesi, riformiste, e antifemministe. Pregho di pubblicare queste precisazioni perché in caso contrario, non potrei che pensare che invece di una incomprensione nell'articolo di Norma Rangeri, vi sia stata una vera e propria strumentalizzazione.

Franca Fossati

chi ci finanzia



Periodo 1-10 - 31-10

Sede di VARESE
Beccaro 7.000, Chiara 1.000, Liceo Artistico milite.
Sez. Besozzo: raccolti dai compagni 8.000.
Sede di BOLZANO
Compagni di Bruno 95 mila, raccolti tra studenti sud-tirolesi e di Innsbruck 32.500.
Sede di PISTOIA
Raccolti dai compagni 57.000, Roberto 20.000, Claudio 5.000, della sede 20.000.
Sede di ENNA
Sez. Enna: i militanti 5.000.

Sede di MASSA CARRARA
Sez. Carrara: raccolte al porto 5.000, Nino operaio cantiere 4.000, falegname 1.000, dalla sede 22.000, la UT 4.000, Pino 1.000, Daniela 1.000.
Sede di MANTOVA
Sez. Castiglione delle Stiviere 22.400.
Sede di FIRENZE
I compagni di Certaldo 23.000, Antonella 3.000, Enrica 500.
Sede di PERUGIA
I compagni di Urbino 27.000, raccolti in piazza da Stefano 5.500.

Sede di FROSINONE
Sez. Palestrina: I compagni 16.000.
Contributi individuali:
Peppe - Roma 5.000, Sandro Sacco 5.000 L.R., Firenze 480. Una compagna in Africa per la rivoluzione in Italia 60.000. Millo - S. Giovanni Valdarno 10.000, Riccardo Capri 4.000.
Totale 471.300
Totale prec. 4.757.000
Totale comp. 5.228.400

Avvisi ai compagni

INCONTRO NAZIONALE SULLO SPORT

Sabato 23 e domenica 24 ottobre, a Roma è fissato un primo incontro dei compagni che lavorano nello sport, o che sono interessati, con quest'ordine del giorno:
1) coordinamento stabile fra le realtà di base;
2) una struttura di controinformazione unitaria su sport, associazionismo giovanile etc.
3) un comitato permanente contro ogni rapporto sportivo con i paesi fascisti e razzisti (il cui primo impegno sarà quello per l'Italia-Cile di tennis).
Chi è interessato tele-

foni lunedì mattina (dalle 10 alle 13) in redazione a Roma, (58 95 930).

NAPOLI Ponticelli

Oggi, mercoledì, ore 18 alla Casa del Popolo di Ponticelli (Napoli), assemblea-dibattito sul Medio Oriente, il Libano, la Palestina, promossa da Lotta Continua, FGSI e FGCI.

TORINO - Congresso

Mercoledì ore 21 in sede, riunione dei responsabili di sezione su: preparazione del congresso.

Commissione nazionale sulla questione cattolica

La commissione è convocata per sabato 16 ottobre, alle ore 9, in via

degli Apuli n. 43 (quartiere S. Lorenzo)

Ogdi: 1) questione cattolica e questione democratica nel dibattito congressuale. 2) Il problema del Concordato. 3) La sinistra rivoluzionaria e Cristiani per il Socialismo. Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare un compagno.

TORINO Commissione operaia

Martedì ore 21 in sede, corso San Maurizio commissione operaia aperta.

TORINO - Studenti

Giovedì ore 15,30 in sede, attivo generale degli studenti.

La stampa italiana fra deficit colossali e guerre di conquista (2)

VERSO IL MONOPOLIO?

dello del Cile e del Portogallo.

All'interno di questa esigenza di fondo, la FIAT si è mossa con maggiore lentezza, sia per cautela, sia perché tradizionalmente ha potuto contare su ben altri mezzi di pressione nei confronti delle forze al governo. Più rapidi i tempi d'azione di una DC impegnata a procrastinare la propria «arrogazione» e di un'industria di stato e spostata agli umori dell'opinione pubblica (si guardi la Montedison oggi passata ad una aperta campagna di vendita del suo «prestigio» di azienda). Attilio Monti, fallito il suo personale progetto politico fondato sulle stragi e la «strategia della tensione», è stato messo da parte. Del suo impero editoriale non è rimasto più nulla: chiusi il *Giornale d'Italia* e il *Telegrafo* e *Tuttoquotidiano*, in procinto di passare a Rizzoli il *Resto del Carlino* e *La Nazione*.

A Rizzoli il compito di rilevarne, molto più in

Il 1975 è l'anno del consolidamento e del potenziamento dei grandi organi di informazione e dell'ulteriore «normalizzazione» della stampa: il *Corriere della Sera* apre l'edizione romana, *La Stampa* dà il via a nuove pagine provinciali, chiudono il *Foglio di Bologna* ed il *Nuovo di Firenze*, gli industriali bresciani decidono che *Brescia oggi* è troppo antifascista e cercano di metterlo a tacere. Il caso della *Gazzetta del Popolo* di Torino in autogestione da un anno, viene risolto riconducendo la vecchia testata sotto lo stretto controllo della DC.

Crediamo che a partire dalla vittoria dei «no» nel referendum sul divorzio e con maggiore urgenza dopo il 15 giugno, i padroni italiani si siano resi conto di aver lasciato arrugginire uno dei loro più importanti strumenti di organizzazione del consenso, facendo dei giornali dei pesanti carrozzeri sempre più in stridente contrasto con la realtà italiana e con la maturità di settori sempre più vasti di «lettori». L'avanzata delle sinistre alle amministrative imponeva una maggiore centralizzazione e di utilità degli organi di informazione, sia in vista dei mutati rapporti con il PCI — ora al governo nelle principali città e Regioni — sia nell'eventualità di dover organizzare l'opposizione ad un governo delle sinistre mobilitando anche settori di massa, secondo il mo-

Gli operai di Reggio Emilia sono scesi di nuovo in piazza

“Contro l'attacco dei padroni, la classe operaia non fa astensioni”

Forte scontro fra gli operai e burocrati sindacali che hanno impedito il blocco della ferrovia

REGGIO EMILIA, 12 — Ancora una volta gli operai di Reggio Emilia sono scesi in piazza e hanno bloccato per cinque volte la via Emilia, in occasione dello sciopero della zona sud in sostegno alle operaie della Bloch in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Un combattivo corteo ha attraversato le vie cittadine scandendo slogan contro il governo, la stangata, per lo sciopero generale, e ha invaso la Confindustria.

Numerosi settori del corteo hanno lanciato ininterrottamente lo slogan «contro l'attacco dei padroni, la classe operaia non fa astensioni». Anche a Reggio Emilia, roccaforte del revisionismo, la divaricazione fra gli obiettivi degli operai e la linea sindacale e revisionista ha fatto un notevole passo avanti. E non si tratta solo di slogan antirevisionisti o di interventi duri nelle assemblee sindacali o in manifestazioni indette dal PCI, come quelli clamorosi che ci sono stati venerdì scorso con Peggio. Oggi infatti, per la prima volta a Reggio Emilia, un settore consistente del corteo, composto in maggioranza da compagni operai iscritti al PCI e da delegati, si è direttamente scontrato con l'apparato sindacale e revisionista che ha impedito il blocco della ferrovia, obiettivo emerso più volte in questi ultimi giorni dal dibattito fra gli operai.

La volontà di indurre lo scontro con i padroni e il governo ha costretto la FLM da una parte e la FGCI dall'altra a cercare di cavalcare la tigre, non a caso la FGCI in un volantino distribuito in questi giorni in città chiede esplicitamente lo sciopero generale contro Andreotti, mentre i sindacalisti hanno a loro volta ventilato uno sciopero generale provinciale per giovedì la cui modalità saranno senz'altro oggetto di discussione in un attivo provinciale di delegati che si terrà domani pomeriggio all'interno della Bloch.

Bari - Si organizzano le avanguardie di lotta

BARI, 12 — In tutte le fabbriche della zona industriale è molto forte la tensione e la rabbia operaia sia nei confronti della stangata del governo Andreotti che nei confronti della linea sindacale.

Ovunque nella discussione operaia è emersa la volontà e la spinta allo sciopero generale; se questa rabbia non si è tradotta ieri in iniziativa questo è dovuto solo alla mancanza di una immediata organizzazione.

Alla FIAT-OM e allo OTB ieri si sono tenute assemblee per vertenze interne di fabbrica; i sindacalisti che si sono presentati sono stati sommersi da fischi e slogan non appena

hanno cercato di parlare della stangata e di far accettare i provvedimenti antiproletari di Andreotti.

Sotto la spinta operaia alla lotta ieri sera delegati ed avanguardie della FIAT-Sob, FIAT-OM, FIAT filiale, Radaelli, Fucine Meridionali e Pignone Sud si sono recati alla FLM per imporre la copertura a tutte le lotte autonome contro i provvedimenti governativi. Oggi pomeriggio nella sede della UIL — mentre scriviamo — si svolge l'assemblea dei delegati di tutti i consigli di fabbrica per imporre a fine settimana uno sciopero provinciale con una grande manifestazione per le vie di Bari.

Milano - Occupata un'altra casa sfitta: la ventiquattresima

La giunta scatena la polizia contro i senza casa, questi rispondono generalizzando le occupazioni

MILANO, 12 — Domenica mattina 15 famiglie hanno occupato, in via Resegone alla Bovisa, un vecchio stabile che la proprietà stava cercando di svuotare per farci uffici lussuosi. E' la prima risposta alla giunta delle famiglie sgomberate venerdì 8 dalle case di Ponte Lambro. Questi giorni di lotta sono stati un banco di prova esemplare della politica della giunta PCI-PSI.

Nell'ultimo mese molte contraddizioni erano venute a galla a Ponte Lambro, un piccolo quartiere proletario, un paesino di case degradate alla periferia di Milano. Sul problema della casa, dopo che per mesi il PCI era andato avanti a spiegare che il punto non era di avere «tutto e subito», ma di stabilire un piano di lungo periodo (10-15 anni), ragionevole e compatibile con l'accordo dei padroni

di casa grandi e piccoli, la formazione di cooperative, l'applicazione della legge 167, ecc., i proletari scoprivano che questa storia della 167, che non veniva approvata mai per colpa dell'uno o dell'altro (la DC, la proprietà, la burocrazia), finora era servita solo a dividere chi sull'identico bisogno della casa era sempre stato unito.

Famiglie con lo stesso reddito e lo stesso numero di figli, che abitavano sulla stessa strada a un solo numero civico di distanza, si vedevano data o tolta la speranza di avere la casa perché, per qualche misteriosa ragione le loro case ugualmente degradate erano entrate o no nel piano 167.

Rispetto alla scuola dove, con l'arrivo delle nuove famiglie, mancano metà delle aule e tantomeno è possibile garantire a tutti la refezione e il tempo pieno la giunta

voleva trasformare i bambini in pendolari col risultato che per tre giorni la scuola è stata bloccata dalle famiglie. Intanto, con le prime piogge, la strada mai finita è diventata un pantano.

La situazione era dunque tesa in quartiere quando, non ancora tolti i reticolati del cantiere, in pochi giorni l'ultimo palazzo veniva occupato da quasi 100 famiglie venute da fuori, chi isolatamente, chi in gruppi già organizzati spontaneamente nel quartiere d'origine. Immediatamente una ventina di famiglie del quartiere seguivano l'esempio.

L'assemblea che sono subito seguite sono state bellissime: dapprima la diffidenza e il rancore, proletari locali che vedevano quelli di fuori come usurpatori e viceversa; proletari con 167 che bisticciavano con quelli senza 167, ex-occupanti già con la casa che ricorda-

vano che bisognava pensare anche alla scuola e alla strada. Poi rapidamente la scoperta di essere uniti dallo stesso bisogno, che si era stufi di portare pazienza e di essere ragionevoli.

Giovedì l'assemblea ha deciso una manifestazione in Comune, prima dall'assessore ai lavori pubblici, Rossinovich (PCI), poi da quello all'edilizia popolare, Cuomo (PCI).

I proletari hanno chiesto la requisizione immediata dello sfitto a Milano, che a Ponte Lambro le case disponibili venissero assegnate con graduatorie pubbliche secondo il bisogno, che per il resto si attuasse l'esproprio con procedura d'urgenza di tutto il quartiere, e infine che con la 167 e i padroni se la vedesse la giunta insieme alla DC.

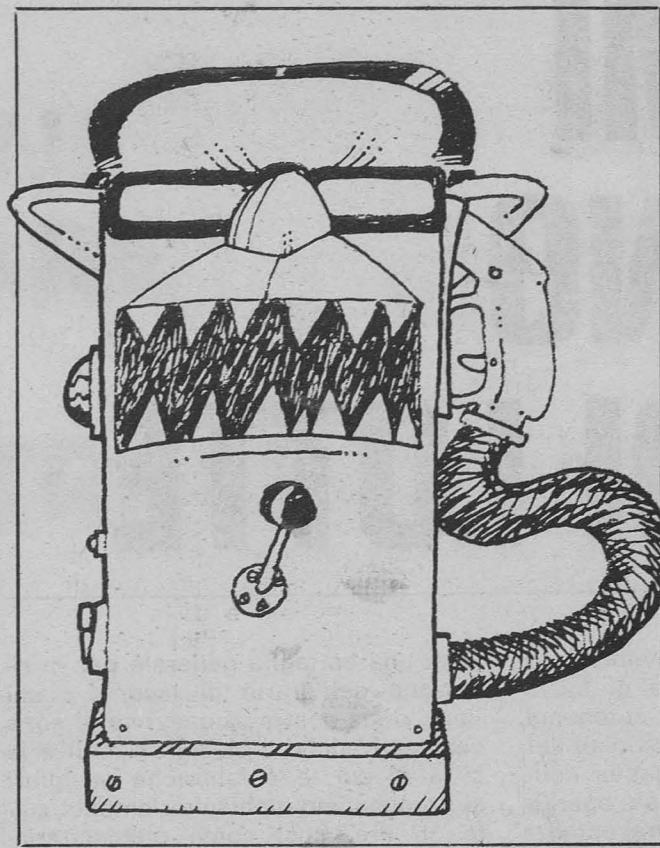
Il giorno dopo è arrivata la polizia — centinaia di baschi neri e celerini — su richiesta congiunta della giunta comunale e dello IACP. Lo sgombero è durato più di 10 ore, con provoca-

zioni e intimidazioni continue, e tre proletari sono stati portati via ammanettati per aver reagito agli insulti d'un funzionario.

La volontà di spezzare sul nascere, la crescente unità dei senza casa era chiarissima, alle 18 gli occupanti sgomberati e alcuni ex-occupanti si sono riuniti per decidere una manifestazione e un blocco stradale.

Il corteo era appena partito quando la PS ha caricato a freddo: due donne, una incinta, sono finite all'ospedale. Nella notte 25 famiglie, abbandonate sulla strada con i loro materassi, e pochi stracci, non sapendo dove dormire hanno sfondato di nuovo le case sgombrate. Il giorno dopo ci si ritrovava in 53 famiglie, ospitati dall'occupazione di via Piave.

La volontà di continuare la lotta è unanime. Domenica mattina, così, le prime 15 famiglie entrano in via Resegone, le altre si scrivono in una lista di lotta per quando si troverà un'altra casa.



Oggi in sciopero gli ospedalieri di Bergamo “per fermare la mano di Andreotti”

BERGAMO, 12 — Il rafforzamento dell'iniziativa degli ospedalieri trae alimento dallo stretto legame tra rifiuto della Regione Lombardia ad aumentare gli organici e le scuole di qualificazione, e la stangata di Andreotti.

Lo sciopero di oggi prepara la manifestazione di domani organizzata dagli ospedalieri, che daranno vita ad un corteo per le strade di Bergamo.

Il significato generale di questa iniziativa è racchiuso in un documento approvato ieri sera dal Consiglio dei Delegati, in cui fra l'altro si dice «Noi guardiamo con fiducia e ci uniamo al movimento di lotta che nelle fabbriche si sta realizzando in queste ore. Questa è la dimostrazione che il movimento operaio e popolare ha deciso di scendere in campo, rompendo ogni indugio e ogni astensione dalla lotta contro la politica economica del grande capitale, portata avanti da Andreotti. E' possibile fermare la mano di Andreotti, e rovesciare i decreti fiscali. Per questo ci facciamo promotori di iniziative di lotta per l'immediata revoca degli aumenti decretati e per imporre finalmente i sacrifici a chi non li ha mai fatti. Per realizzare ciò è necessario battersi fino allo sciopero nazionale generale».



Come è nato lo sciopero, chi l'ha guidato, dove vuole andare

Rivalta: in testa al corteo c'era Gasparazzo...

TORINO, 12 — Gli operai della Fiat Rivalta sono comparsi spesso sul nostro giornale come protagonisti; ma la risposta che hanno dato alla stangata (per primi in tutta Italia quasi quindici giorni fa, poi venerdì con lo sciopero autonomo, poi ancora lunedì con il corteo di quattromila operai, il blocco stradale, i comizi) rappresenta il punto più alto in cui si esprime questa classe operaia. Stabilimento recente — poco più di undici anni — costruito sullo stesso modello che sarà poi di Togliattigrad in URSS, Rivalta è a molti chilometri da Torino, a nord-ovest, sulla strada che va verso Pinerolo e valli del Chisone e dei Pellice; uno spiazzo dove d'inverno si gela e d'estate si muore dal caldo, con una serie di paesi intorno ingigantiti con la speculazione edilizia e con i casermoni (all'inizio però Valletta voleva costruire le baracche, come in Germania), quasi tutti comuni rossi, e numerosissime fabbriche, piccole, medie, in genere metalmeccaniche.

Negli ultimi anni qui la ristrutturazione si è accanita, gli operai sono scesi da 18.000 a 16.500 i capi attuano continui tentativi di spostamenti, di divisione dei gruppi di operai più «affiatati», di aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, sempre incontrano una opposizione diffusa, ora sorda e poco appariscente, ora aperta, con grandi cortei, assedi della palazzina degli impiegati, uscita sulla strada. Come è nata quest'ultima, grande lotta?

Ci dice un compagno: «C'è un gruppo di delegati, legati alla sinistra sindacale o alla sinistra rivoluzionaria, con legami con la lega di zona, una lega abbastanza aperta, ma soprattutto ci sono nelle squadre, piccoli gruppi di operai che hanno mantenuto e rinsaldato l'unità, e che la costruiscono in base alla loro vicinanza sia sul posto di lavoro, sia nel paese di abitazione. Sono operai per i quali spesso l'aumento della benzina equivale alla prospettiva di perdere il lavoro, non potendo più sopportare la spesa del trasporto. Sono loro che fanno partire le lotte, sono il miglior frutto dell'opposizione alla Fiat, l'immagine di una vittoria politica sulla struttura. Lottano contro i carichi di lavoro, riescono a imporsi sui capi: per esempio nelle officine della selleria e del montaggio, i due maggiori focolai degli scioperi. In fabbrica tendono a stare insieme, uno compra il giornale per tutti, mangiano allo stesso tavolo, uno a turno porta il vassoio per gli altri, al turno anche portano da bere, vanno allo stadio insieme...».

Quando sono entrato lunedì mattina — racconta un altro compagno, che è stato alla testa della lotta — alle porte c'erano i volantini FLM per lo sciopero generale di mercoledì. Appena dentro si vedeva e si sentiva una grande discussione. Molti avevano il volantino di Lotta Continua che diceva «sciopero subito» e chiedevano «cosa fare», «partiamo?» e così via. Dove sto io, in carrozzeria, c'erano 230 operai e solo due delegati, un terzo era in mutua. Una squadra è partita subito, si è messa nei corridoi, i capi non capivano cosa stava succedendo, hanno fatto tirare di più la linea vicino che lavorava, ma questa è subito partita, di botto. Il corteo poi è stato enorme, attento in ogni momento a non perdere la propria forza, attento a stare compatto, con voglia di uscire, sapendo che si voleva andare all'Indesit, a raccogliere gli altri...».

«Un corteo diverso — aggiunge un altro compagno — quelli che stavano in testa non volevano essere superati da nessuno. Hanno trent'anni. E sai chi sono? Sono le avanguardie del '69, quelli che dopo quelle lotte non si mettevano più in luce; ora sono venuti tutti fuori. Tutti compagni che sanno come si dirige un corteo, come lo si

guida, dove deve andare. E in mezzo gruppi di operai più vecchi, per esempio gruppi di operai sardi, ma anche piemontesi «barotti», cioè quelli che prima avevano la cascina, durissimi, con una grossa «volontà di punire il PCI»...».

«I nostri compagni sono alla testa, nelle officine dove ci sono, ma qui bisogna mettersi in testa che sta avvenendo un'organizzazione più vasta e che noi dobbiamo dargli tutti gli strumenti per crescere. Se no chi

glieli dà? Qui la lotta è lunga, non è un fuoco di paglia, ci saranno le vertenze, poi gli affitti, i prezzi. Rendiamoci conto che davanti a tutto questo, una prima organizzazione c'è già e ha fatto vedere quanto è forte.

C'è chi invece questa nuova forza pensa di combatterla ignorandola, o facendo la voce grossa; ma capisce sulla sua persona quanto pesa: è successo a Giuliano Ferrara, un burocrate del PCI che

spesso davanti alle fabbriche ha perduto occasioni per star zitto. Parlava la settimana scorsa davanti a Rivalta, gli operai rumoreggiavano, non erano favorevoli alle cose che diceva. Allora ha alzato la voce: «Chi strappa la tessera del sindacato o del PCI — ha gridato — fa un favore ad Andreotti». E' bastata una voce che gli ha urlato: «Voi i favori ad Andreotti li fate tutti i giorni», perché smettesse di parlare e se ne andasse, molto pallido. (e.d.)



Orbassano: Gli operai di Rivalta entrano in paese durante uno sciopero. Siamo nel '69, un anno che tutti hanno dichiarato sepolto. Gli stessi operai guidano gli scioperi di questi giorni.

Intervista con un compagno del comitato di lotta della Lancia di Chivasso

“NOI VOGLIAMO COINVOLGERE TUTTA TORINO, E IN FRETTA”

Visto che Andreotti ha aumentato la benzina e la pasta, noi blocchiamo l'autostrada, visto che Andreotti vuole aumentare i biglietti del treno, noi blocchiamo la ferrovia, visto che Andreotti vuole aumentare la luce elettrica, coinvolgeremo gli operai dell'Enel della centrale di Chivasso per fermare anche quella

TORINO, 12 — Visto che Andreotti ha aumentato la benzina e la pasta, noi blocchiamo l'autostrada, visto che Andreotti vuole aumentare i biglietti del treno, noi blocchiamo la ferrovia, visto che Andreotti vuole aumentare la luce elettrica, coinvolgeremo gli operai dell'Enel della centrale di Chivasso per fermare anche quella. Intervista con un compagno del comitato di lotta della Lancia di Chivasso.

Come è partita la lotta alla Lancia di Chivasso?

Abbiamo cominciato ieri con la verniciatura, per iniziativa del comitato di lotta e in particolare modo di un delegato, che però è un compagno ed è molto malvisto dai sindacalisti.

Ci siamo fermati tutti, e siamo andati in corteo al montaggio ed alle scocche; a cercare di coinvolgere anche gli altri.

Si sono uniti una cinquantina di operai del montaggio e siamo stati fermi fino alla fine del turno.

E i sindacati?

Hanno detto che questo sciopero non li riguarda, che per loro lo sciopero è proclamato mercoledì e che quello è lo sciopero che bisogna fare. Si sono tirati da parte.

Da chi è composto il comitato di lotta?

Sono compagni di Democrazia Proletaria, qualcuno anche del PCI, delegati, operai senza nessuna collocazione politica precisa.

Dopo le 23, che cosa avete fatto?

Siamo rimasti in fabbrica e abbiamo bloccato i cancelli, per stamattina abbiamo dichiarato lo sciopero generale in tutta la Lancia di Chivasso. Quando sono arrivati gli operai non li abbiamo nemmeno fatti incominciare a lavorare; tutti insieme si è

deciso di scioperare e di andare a bloccare l'autostrada Milano-Torino. Siamo arrivati in un corteo di circa mille, e siamo stati lì: è arrivata la polizia, non molta, e ci ha detto che dovevamo andar via, ma non ci siamo mossi. Il traffico era tutto bloccato, hanno tentato di deviare le macchine per la Statale, ma questa si è intasata in pochissimo tempo, per andare da Torino a Settimo, saranno dieci chilometri, ci volevano due ore.

Perché avete bloccato l'autostrada?

Di tutti questi provvedimenti di Andreotti vogliamo il ritiro, in particolare modo dell'aumento della benzina, della pasta (che poi è solo un regalo fatto agli industriali), della luce elettrica, dei telefoni, dei biglietti ferroviari. Così stamattina abbiamo bloccato l'autostrada per lottare contro l'aumento della benzina e della pasta — abbiamo fermato il traffico e il commercio —. Ma abbiamo intenzione di occupare anche la ferrovia Milano-Torino, contro l'aumento dei biglietti ferroviari, abbiamo intenzione di andare alla centrale elettrica di Chivasso, parlare con gli operai e fermare anche quella. Abbiamo bloccato fino alle 11, perché pioveva a dirotto e poi dobbiamo essere in fabbrica per aspettare il secondo turno e continuare ad oltranza.

I vostri obiettivi quali sono?

Il ritiro dei provvedimenti di Andreotti. Noi vogliamo superare i sindacati che cercano di tirare in lungo il più possibile; invece se tutti gli operai scioperano subito, se ne parla immediatamente di questi rincari e si riesce a vincere. Tanto, anche le altre fabbriche sono in sciopero, Mirafiori e Rivalta. Noi vogliamo coinvolgere tutta Torino a partire dalle fabbriche della nostra zona.

**Facciamo
la storia
dei disoccupati
organizzati
di Napoli (1)**

I PROBLEMI DI UN ANNO E MEZZO DI LOTTE

Dal 15 giugno al 12 dicembre:
il lungo cammino dell'organizzazione di massa.
Dalle prime vittorie all'iniziativa revisionista

Il tracollo del regime democristiano il 15 giugno e il passaggio del governo della città di Napoli nelle mani dei revisionisti, sono contrassegnati dalla nascita e crescita, da nessuno (noi compresi) prevista, della organizzazione di massa dei disoccupati. La politica revisionista, tradizionalmente basata sul principio che l'esistenza dei disoccupati è il limite invalicabile dell'azione della classe operaia, era approdata, dalla linea delle vertenze per gli investimenti al sud (linea di divisione orizzontale tra classe operaia e proletariato meridionale), alla adesione incondizionata ai progetti padronali di divisione verticale tra operai e non operai su tutto il territorio nazionale, proprio mentre i risultati elettorali mostravano l'unificazione politica, confermata clamorosamente dal 20 giugno, del proletariato tra nord e sud. Le migliaia di posti di lavoro conquistati con le lotte operaie, erano sparite, cosa che il sindacato ratificava in accordi come quello Alfa. Al massiccio spostamento a sinistra del proletariato napoletano, le multinazionali rispondevano chiudendo una dopo l'altra le loro fabbriche (GIE, Angus, Merrel). I progetti speciali per i quali era stata rifinanziata la cassa per il mezzogiorno, erano spariti nel nulla. All'indomani del 15 giugno Cortesi lanciava la sua dichiarazione di guerra: non solo non si doveva più parlare dei 3.000 posti all'Alfasud, conquistati nella vertenza, ma si doveva parlare di 2.000 licenziamenti. Cortesi preparava l'opinione pubblica con la campagna sull'assenteismo e la microconflittualità, e preparava i piani concreti che attraverso l'uso della CI, della mobilità, dei licenziamenti per assenteismo, dei trasferimenti di reparti, dell'introduzione di una

nuova linea senza assunzioni, dovrebbero approdare, sulla testa di una classe operaia piegata, al pieno utilizzo degli impianti, cioè al 6 per 6.

La frantumazione dei bisogni e l'unità nella lotta

E' in questo quadro che i disoccupati si organizzano per rivendicare il posto di lavoro stabile e sicuro. E' inutile dilungarsi sulla portata strategica, politica, culturale ecc., di questo semplice avvenimento: sono cose che tutti i compagni sanno. Una cosa va ricordata, banale ma utile per evitare di dare giudizi sommari sul movimento dei disoccupati: e cioè la natura della contraddizione, più profonda che in qualunque altro movimento, tra l'immediatezza e l'urgenza del bisogno (determinata dalla crisi) da cui il movimento prende le mosse, e la portata generale, strategica, di potere, del programma che da questo bisogno viene espresso. (Tenevamo presente che, soprattutto nella prima fase, il movimento è composto nella sua maggioranza da padri di famiglia, non da giovani in cerca di prima occupazione). I disoccupati non hanno da perdere che la propria fame, e un mondo da guadagnare, ma la fame c'è, ogni giorno, assillante, sulla strada di questo lungo cammino. L'organizzazione di massa che il movimento si dà è lo strumento essenziale attraverso cui è possibile far vivere e progredire questa contraddizione senza restare schiacciati.

La lotta organizzata e controllata è l'elemento di massima unità che supera le mille gradazioni di uno stesso bisogno, la frantumazione imposta, sulla base del bisogno, dalla legge capitalista della concorrenza. L'organizzazione di massa, con le sue sedi di confronto continuo, è indispensabile per sviluppare questa dialettica permanente, per battere le tendenze alla chiusura del movimento rispetto alla massa non ancora organizzata, tendenze che si ripropongono ogni volta di fronte all'esistenza concreta di qualche posto di lavoro, che riscompone immediatamente il movimento nella molteplicità degli individui e dei loro bisogni concorrenti.

L'organizzazione di massa è quindi la sede di uno scontro senza quartiere tra linea revisionista e linea rivoluzionaria, uno scontro in cui la politica revisionista fa leva senza scrupoli su un polo della contraddizione, quello dell'urgenza dei bisogni e della loro concorrenza, per imporre la linea del «realismo» senza prospettive, e poi la linea organica della divisione all'interno dei disoccupati e tra disoccupati e operai. La linea rivoluzionaria deve partire dall'altro polo della contraddizione, la portata generale di un programma che è la sola reale possibilità di vittoria perché è la risposta radicalmente antagonista alla crisi, perno di una unificazione a livello superiore delle forze proletarie, ma deve anche saper costruire le condizioni materiali e sociali della vittoria.

La storia di questo primo anno e mezzo di vita del movimento è la storia di questo scontro. La storia di come le vittorie parziali del movimento (i primi 700 posti precari, le 50.000 lire; gli ultimi posti ottenuti) sono state indebolite e rovesciate contro il movimento. E' la storia di come le grandi vittorie politiche del movimento, culminate nel 12 dicembre di piazza Plebiscito, non siano riuscite a tradursi in forza materiale, cioè in legame organico con la lotta operaia, il suo programma, la sua organizzazione, condizione indispensabile per vincere. Diceva un compagno disoccupato dopo la conferenza sindacale dell'11 dicembre, dove Lama, Storti e Vanni riproponevano il 6 per 6 e la piena mobilità territoriale della forza lavoro: «alla conferenza l'unica rappresentanza operaia eravamo noi». Una affermazione positiva per l'orgogliosa consapevolezza di essere, come movimento di massa organizzato, capace di iniziativa e direzione politica autonoma, alternativa alle istituzioni ufficiali della classe operaia. Ma negativa nella constatazione che la classe operaia non aveva una sua rappresentanza autonoma, con la quale porre le basi per un'alternativa di massa vincente.

Il sindacato risponde: la vertenza Campania

Presi in contropiede dall'esistenza di un movimento che, determinato esclusivamente dai propri bisogni comuni, pretendeva di parlare e trattare con chiunque di propria iniziativa e a nome proprio, sindacati e PCI all'inizio non avevano trovato niente di meglio che porre, a mo' di cordone sanitario tra disoccupati e operai, la vertenza Campania, che significava semplicemente disseminare di cadaveri il cammino di una possibile unificazione.

La prima grande manifestazione a Roma, quella del 30 giugno 1975, di-

lo di una battaglia generale per la riduzione dell'orario di lavoro, e sui limiti della nostra azione, che si sono verificati anche a Napoli. Napoli è la città in cui le 4 fabbriche maggiori si pronunciano plebiscitariamente sulle 35 ore, così come plebiscitariamente era stato respinto in passato il 6 per 6. L'Alfasud è la fabbrica che arriva alla dichiarazione di guerra di Cortesi con il minimo di sconfitte sul terreno della rigidità dell'organizzazione del lavoro; con uno scontro durissimo sulla cassa integrazione, sulla mobilità, sui carichi di mansioni chiesti dal sindacato come contropartita ai passaggi di livello. Lo scarto tra la risposta puntuale alla ristrutturazione e la dimensione generale dell'attacco padronale porta, nell'estate scorsa, all'assedio del CdF e alla proposta di una piattaforma aziendale, che viene però scavalcata dall'attacco di Cortesi all'Alfa di Arese e dalla trattativa sulla C.I. La risposta degli operai di Arese suscita una discussione enorme. Si organizzano i picchetti contro lo straordinario con i disoccupati organizzati: la ristruttu-



ventava ufficialmente una trattativa sulla vertenza Campania. Si presenta qui per la prima volta la contraddizione di cui si parlava prima: la coscienza straordinaria della propria forza, che porta i disoccupati ad assediare i ministeri in una resa dei conti faccia a faccia tra i propri bisogni e i responsabili centrali del potere, è accompagnata da una sottovalutazione dei rapporti di forza reali, della reale posta del gioco, che apre spazio all'intervento sindacale. La prima vittoria sui 700 posti precari, non crea contraddizione nel movimento, perché nessuno contesta il diritto a quei posti del primo comitato, e il movimento ne riceve un impulso che lo moltiplica rapidamente. La promessa governativa di 10.500 posti entro la fine dell'anno è invece tesa chiaramente a svuotare il programma del posto stabile e sicuro del suo significato autonomo di potere, di esercizio diretto del potere sul mercato del lavoro, per ridurlo a un ruolo di pressione verso una trattativa inconcludente, complicata dal fatto, che come apparirà chiaro in seguito, il partito di regime comincia a giocare il gioco dell'opposizione, a Roma come a Napoli.

Il movimento dei disoccupati prende coscienza in questa fase, grazie a un dibattito politico serrato e all'iniziativa dei militanti e delle avanguardie operaie di Lotta Continua, delle dimensioni più generali dello scontro sull'occupazione. E' chiaro che una parte dei posti promessi, gli unici concreti, sono destinati ad essere sostituiti rispetto alle fabbriche chiuse, come succederà infatti per la GIE. E' chiaro che in un progetto generale di divisione del mercato del lavoro, tra operai occupati e ristrutturati, operai licenziati, e tutti gli altri, agli altri non tocca in sorte niente più del restauro dei monumenti, cioè lavoro precario. E' in base a questa coscienza che si sviluppa l'attenzione e l'iniziativa del movimento sulle fabbriche.

I disoccupati e le fabbriche

E' inutile ripetere i giudizi, che sono stati espressi all'assemblea nazionale di luglio, sul significato e il ruolo

di una battaglia comune. La direzione risponde ai picchetti con la messa in libertà, gli operai rispondono con i picchetti perché nessuno esca dalla fabbrica. A metà ottobre viene firmato l'accordo Alfa, che dà via libera ai trasferimenti di reparti e di operai. Gli operai dell'Alfasud respingono naturalmente l'accordo, e il rifiuto si salda con quello della piattaforma contrattuale, ma si attestano nella opposizione reparto per reparto ai trasferimenti.

Il 12 dicembre rappresenta il culmine della presa di coscienza di massa nel movimento dei disoccupati sulla portata generale dello scontro e sull'alternativa tra due linee radicalmente contrapposte. Ma mentre i disoccupati chiedono al sindacato l'incontro materiale con la classe operaia, e il sindacato offre riunioni con i CdF, ormai inoffensivi cuscinetti, noi non siamo in grado di costruire questo incontro materiale a partire dalla forza del movimento dei disoccupati, di collegare l'organizzazione di chi nei reparti si batte contro l'aumento del proprio tempo di lavoro con l'organizzazione di chi cerca spazio nella fabbrica per un posto di lavoro. Dopo il 12 dicembre non ci sarà più incontro e costruzione di un programma comune tra disoccupati e operai.

L'occupazione del CRIA da parte dei disoccupati è ispirata direttamente dal sindacato che vuole premere su chi si oppone alla variante del piano regolatore per l'ampliamento dell'Italider: un ampliamento che non intacca un piano generale di smantellamento e ridimensionamento della fabbrica di Bagnoli. All'Alfasud la ristrutturazione passa, nonostante l'opposizione operaia nei reparti. Nel mese di marzo, a pochi giorni di distanza, gli operai e i disoccupati danno vita a dimostrazioni possenti di forza, i primi col giovedì rosso contro la stangata dei prezzi, i secondi col blocco totale di Napoli del 30 marzo: in entrambi i casi la massa vuole riprendere il potere sulla propria forza, ma i due momenti rimangono separati, né sarà sufficiente lo sciopero generale del 25 a riunificarli.

Carla Melazzini
(1. continua)

DIBATTITO

Un romanzo e la realtà

"Porci con le ali": come ne discutono i giovani.
Un'occasione per confrontarsi con i problemi cruciali della propria età

Continuando il dibattito sul libro «Porci con le ali», aperto nei giorni scorsi su queste colonne (Lotta Continua, 21-8 e 9-9-1976) abbiamo voluto sentire l'opinione di un gruppo di studenti medi romani. Alcuni dei partecipanti al dibattito frequentano il liceo Mamiani, lo stesso dei protagonisti del libro.

Luigi (17 anni, liceo Mamiani): Ho letto «Porci con le ali» e la prima sensazione che me ne è venuta è stata di tristezza. Soprattutto mi ha amareggiato la campagna di stampa che è seguita all'uscita del libro: le inchieste, i dibattiti, le tavole rotonde di cui sono pieni i settimanali mi hanno dato l'impressione di una intrusione violenta di gente estranea che vuol parlare di noi. E mi sembra che gli autori abbiano una certa responsabilità in quello che poi è successo, già per come hanno impostato il libro, per la superficialità con cui hanno affrontato la materia, per la mancanza di impegno...

Lotta Continua: Non potrebbe essere che questa tua reazione negativa derivi dal fatto che ti senti come smascherato dal libro?

Luigi: No, guarda: anch'io vendevo il giornale a quelle della quarta ginnasio con un piacere esibizionistico... ma leggere la cosa sul libro non mi ha fatto, al contrario, le cose che mi hanno veramente attristito sono quelle che ho sentito false.

Massimo: Sarà perché la mia condizione è diversa da quella dei protagonisti — io vengo da un istituto tecnico e sono più o meno un lavoratore-studente — fatto sta che per me è difficile giudicare il libro. Non sono mai stato nell'ambiente che il libro descrive, anche se in qualche modo lo conosco. Certo che in tantissime cose del libro proprio non mi ritrovo, né ci ritrovo i miei amici, i miei compagni di scuola.

L.C.: Così non ti sei identificato nelle vicende del libro?

Massimo: Beh, diciamo che l'identificazione può funzionare per certi momenti della vita di Rocco, specie per le sue esperienze sessuali. Però anche per le cose più vere, io mi domando: perché il libro lo hanno scritto persone al di fuori di queste esperienze? Io non so quanti anni hanno gli autori: certo non sedici o diciassette. E questo fatto ha frenato la discussione sul libro. Uno non lo sentiva come una storia sua e allora l'ha preso come un romanzo magari divertente.

Luigi: C'è molto da dire sulla credibilità o meno del libro. In effetti ci sono delle cose che sembrano credibili, piccoli fatti, piccole storie quotidiane in cui uno riconosce se stesso almeno in parte. Ma per le grandi cose, i grandi temi del libro, come la politica, la sessualità, i rapporti con le persone, ci sono troppe cose davvero incredibili. E non è solo un fatto di particolari, ma di sensibilità, di atmosfera psicologica, di spirito con cui vivi le cose.

Eva: Io sono una liceale e sono femminista, e in teoria dovrei ritrovarmi nell'esperienza di Antonia. Ma non mi ci ritrovo. Per esempio, il modo in cui lei vive il sesso: quando Antonia si masturba, non mi dà affetto. L'idea di una che sia femminista. E' piuttosto il ritratto di una ragazza borghese che a scuola si mostra «compagna» e femminista, ma che in realtà è diversa e si vede quando fa le sue cose, tipo masturbarsi o scopare. Se sei femminista senti tutto in un modo meno alienato più consapevole.

Massimo: Anche a me tutti e due i personaggi mi danno l'idea di persone poco convinte, molto superficiali nella loro scelta politica. Questo vale in particolare per Antonia, che è la classica compagna molto borghese, femminista perché oggi è di moda. Bisogna dire che questo modo di essere è abbastanza diffuso, specie nello strato degli studenti medio-borghesi a cui il libro si riferisce. Nella mia scuola invece, se uno fa politica è perché ci crede, anche se chiaramente mi schia a questo certe forme di esibizionismo, di affermazione individuale. Però intanto ci credi, e questo lo paghi anche di persona, perché ci sono difficoltà

ancora oggi a essere compagni; c'è la repressione a scuola, i problemi con la famiglia. E' incredibile, a proposito, che di tutte queste cose nel libro non ci sia nulla.

Antonella: Scusami, ma non mi convince questa tesi che le degenerazioni e le mistificazioni dell'impegno politico siano ristrette a una certa categoria di studenti, e di compagne se parliamo di militanza femminista: cioè ai ragazzi medio-borghesi, che fanno il classico, ecc.

Massimo: Sono d'accordo. Anche dove abito io, a Valle Aurelia, che è un quartiere popolare, si ritrovano le stesse situazioni di un tipo di impegno spesso più apparente, a volte addirittura superficiale e condizionato.

L.C.: Dobbiamo concludere che la realtà è ancora peggiore di come la descrive il libro?

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Antonella: Quello che vorrei spiegare è che non è tanto un fatto di situazioni squallide, nel libro. Quello che davvero è strano e squallido non è tanto ciò che Rocco e Antonia fanno, quanto come lo sentono, come descrivono i propri comportamenti, l'interpretazione che ne danno. Le fantasie masturbatorie di Antonia sono tipiche: sono d'accordo con Eva quando dice che sono strane, irreali. O per Rocco: io non riesco a pensare che i miei amici siano così.

Luigi: La stessa identica impressione l'ho provata io quando è Rocco a masturbarsi: certo quando uno si fa le seghe pensa a determinate cose e le fantasie possono essere simili a quelle di Rocco. Ma manca sempre qualcosa: per esempio una dolcezza nel rapporto con il tuo corpo, che nel libro non esiste. Con la conseguenza che sembra una cosa tutta meccanica: tu pensi una cosa, ti fai la sega, te ne vieni e basta. E invece non è così. E per quello che si riferisce al rapporto di coppia, per me bisogna proprio smontare l'idea che la sessualità sia vissuta così, con un po' d'amore molto tradizionale come quello di Rocco (che è anche geloso, e questo non è strano) e poi con un desiderio sessuale di tipo violento (come quando Rocco sodomizza Antonia in una frenesia di autoaffermazione).

Antonella: Poi ci sono degli episodi per me assurdi. Come quando Antonia rimprovera il professore sull'autobus. O anche nel rapporto fra Antonia e Lisa: francamente a me sembra impossibile che rapporti di questo genere esistano fra i giovani di un liceo.

L.C.: Eppure da un'inchiesta al Liceo Sperimentale di Roma è risultato che il 10 per cento delle studentesse aveva avuto rapporti che si sentiva definire omosessuali.

Antonella: Allo Sperimentale appunto, cioè in una scuola assolutamente poco normale, nel senso che non rispettava la media. Da noi, e tra noi, cose del genere non succedono proprio. Una non le rifiuta razionalmente, magari le teorizza: ma nella pratica neanche ci pensa.

L.C.: Insomma, per quanto riguarda l'omosessualità sembra più una parola d'ordine, una proiezione del desiderio degli autori del libro che una realtà riscontrabile nel comportamento comune degli studenti: è così?

Antonella: Direi senz'altro di sì. Un'altra cosa che non torna: il linguaggio. Proprio non è quello il modo in cui parliamo fra noi.

Elena: Per me «Porci con le ali» è un libro costruito, e il linguaggio è un aspetto di tutto questo. Voglio dire che i personaggi sono stati concepiti come simboli di certe contraddizioni che si volevano

far emergere a tutti i costi... E una conferma questo ce l'hai alla fine del dialogo fra Anna Usai e Gaiane Pinquanti quando si dice che Rocco e più in genere l'uomo rappresentano «il vecchio» e non vivono la contrazione fra privato e pubblico, personale e politico. Tutto questo è troppo schematico: può essere vero per l'uomo in generale ma non ad esempio un uomo con una precaria collocazione sociale generazionale, come lo studente, il giovane, ecc., non mi sento di generalizzare come si fa nel libro. Per esempio, il fatto che con Antonia Rocco bene perché può abbandonare il suo ruolo di giovane ti dice che anche lui in quanto uomo ci sono contraddizioni e vagli...

Antonella: Resta il fatto che Rocco fa stare male Antonia anche quando fa l'amore, e che anche per Antonia come per maggior parte delle donne il rapporto con l'altro uomo sia vissuto soprattutto come violenza... subita naturalmente.

Luigi: Dobbiamo ricordare che la storia d'amore fra Rocco e Antonia dura solo due mesi. Se uno cerca di mettersi a discutere, e ad esempio di diventare meno violento, è perché la donna è ribelle, si impone.

E tutto questo è fuori del tempo, di un rapporto che si approfondisce. E sta a guardare Antonia: per dire le cose ci mette un sacco di tempo, come te, almeno secondo la mia esperienza. Il problema è che per un uomo ci vuole molto per capire. Poi per bisogno essere sensibili, intelligenti, o almeno disponibili: invece questi Rocco sembra proprio uno stronzo, forse più di quanto accada in realtà.

Massimo: A questo punto, bisogna sottolineare che quel modo di vivere, proprio solo di alcuni giovani. Per la maggior parte c'è un problema più grande che non quello della disponibilità: quello della libertà. Bisognerebbe fare il discorso della famiglia.

Eva: Le famiglie di Rocco e Antonia sono fasciste, certo, ma la realtà è ancora diversa. Nel senso che non tutti hanno padre dirigente del PCI, la madre che esce apposta di casa quando il tuo gatto ti viene a trovare. Le famiglie comuni sono ancora peggiori.

Massimo: Di conseguenza, la maggior parte delle gente, a sedici-diciassette anni, non ha certo le libertà descritte nel libro.

Elena: Ma il libro ha voluto presentare un esempio di famiglia non normale, e cioè non repressiva, ma diverso, più «arcolato»; e mostra proprio i limiti di un tipo di famiglia come questo, che magari comincia pure a diffondersi.

L.C.: Ultima domanda: insomma, questo libro ti serve?

Massimo: Secondo me no. La scarsa identificazione frena molto la discussione: il libro si legge essenzialmente come un racconto scorrevole e divertente. In ultima analisi «Porci con le ali» non ressa solo ai giornalisti borghesi che credono di giovani comunisti.

Gli altri sono d'accordo. E' tardi, la «cassetta» registratore è esaurita e i ragazzi devono tornare a casa. Ma al momento di salutarsi, inaspettatamente, i compagni che hanno partecipato all'incontro decidono di rivedersi per continuare la discussione fra loro, senza registratore.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Massimo Rostagno pubblicato nella quarta pagina il pezzo alla fine del primo paragrafo della terza colonna «...invece altri, più culturali...» fino all'inizio del terzo paragrafo «A tutti noi è capitato di sentire...» va inserito nella seconda colonna, nel paragrafo intitolato «Bisogni elementari e bisogni radicali», dopo la riga «...salario migliore, ecc...» radicali sarebbero».

LOMBARDIA: Riunione generale regionale
E' convocata venerdì alle ore 15, in via De Cavour 5 a Milano. Odg: Dibattito congressuale degli organismi dirigenti.

CORSO DI SOCIOLOGIA

24 dispense, L. 12.000
anche in due rate

CORSO DI PSICOLOGIA SOCIALE

24 dispense, L. 12.000
Di imminente pubblicazione

INVIAMO GRATUITAMENTE CATALOGO RIUNITO
PICCOLA EDITORIA DEMOCRATICA E MILITANTE

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

24 dispense, L. 12.000

Con l'impegno di una serietà scientifica unita ad una esposizione chiara ed esauriente, esce questo Corso di Antropologia Culturale a dispense, per consentire al di là di ogni classismo culturale, un approccio sempre più vasto a questa disciplina che, dopo essere stata per troppo tempo misconosciuta o conosciuta dal gran pubblico come «la scienza dei selvaggi», proprio perché da sempre chiusa negli attecchiti laboratori universitari, si rappresenta agli occhi dell'uomo contemporaneo come una scienza sociale ricchissima di implicazioni e di domande sulla propria cultura, sul proprio modo quotidiano di affrontare la realtà.

E l'intenzione principale di questo Corso vuole essere proprio quello di offrire a tutti uno strumento in più di valutazione critica della società che ci circonda.

Il piano dell'opera prevede momenti di introduzione teorica e storica all'antropologia insieme ai rapporti fra questa disciplina e le altre scienze sociali, necessari, negli intendimenti dei curatori dell'opera, per entrare poi immediatamente nel vivo del discorso estremamente attuale dell'antropologia.

Questo Corso è scritto da esperti per non esperti, anche se, crediamo, che «gli addetti ai lavori» troveranno forse motivi di riflessione; per questa sua caratteristica si raccomanda particolarmente oltre che nell'ambito universitario, per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole medie superiori, per i circoli culturali e tutte le attività di animazione sociale, in comunità come in fabbriche, aperte a discorsi nuovi per un più completo arricchimento dell'individuo.

Cognome
Nome
Via Tel.
Località

Richieste, anche a mezzo vaglia postale a:
EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84.28.37

MOZAMBICO: DECOLONIZZAZIONE E POTERE POPOLARE AL CENTRO DELL'AFRICA AUSTRALE IN TEMPESTA

Nel passato fu sempre la lotta armata a fungere da acceleratore della trasformazione delle coscienze. Oggi la battaglia fondamentale è quella della ricostruzione nazionale attraverso il processo di produzione e la lotta di classe

Il nemico è ancora in piedi, con le armi in pugno

Gli imperialisti sono venuti a scorrazzare per l'Africa australe portando con sé ossigeno, ossigeno per Smith che, senza di esso, stava morendo soffocato dal gas dell'incendio della guerra popolare in Zimbabwe. Gli imperialisti lo sapevano, hanno alle spalle l'esperienza delle guerre di liberazione delle ex-colonie portoghesi, del Laos della Cambogia, del Vietnam, della lotta di resistenza del popolo palestinese.

Kissinger è venuto e ha lasciato una proposta: «Governo della maggioranza nera in Rhodesia», appoggio finanziario ed economico dei paesi capitalisti alla Rhodesia. Smith accetta la formazione di un governo provvisorio; indipendenza entro due anni, Conferenza Costituzionale per creare il «governo della maggioranza nera» (...).

Così gli organi della stampa borghese e reazionaria possono lanciare una campagna per «camuffare la manovra: «Smith annuncia la capitolazione», «Smith accetta il governo della maggioranza nera», «La Rhodesia sarà finalmente indipendente».

«Smith ha capitolato»... ma qualcuno ha mai visto il nemico capitolare ben in piedi e con un'arma in mano? Qualcuno ha mai visto un regime retrogrado e reazionario capitolare mentre il paese è sottoposto a una guerra di liberazione, mentre il popolo continua a essere impiccato sulle forche e i bambini servono da palla di football ai soldati razzisti solo perché il loro villaggio è stato visitato dai guerriglieri dello ZIPA? mentre continuano ad esistere i campi di concentramento e le galere razziste straripano di prigionieri?

Il fatto è che questa proposta degli imperialisti è reazionaria e razzista. Innanzitutto Smith non accetta altro governo che non sia il suo dato che dopo aver accettato la proposta di Kissinger ha dichiarato «non eravamo in grado di far prevalere il nostro punto di vista». In seconda istanza poi, la proposta imperialista è un chiaro esempio di razzismo: «Governo della maggioranza nera». In Rhodesia la maggioranza non è nera. La maggioranza del popolo dello Zimbabwe sono gli sfruttati e gli oppressi.

Le avanguardie politiche dei popoli in lotta sono sempre state chiare: l'imperialismo, i reazionari non hanno patria, colore o sesso.

Anche gli sfruttati non hanno colore, tribù o religione. Per questo nello Zimbabwe non si vuole un «governo della maggioranza nera», ma invece un «governo che rappresenti la maggioranza del popolo. E la maggioranza è sfruttata e non ha colore».

Questa proposta razzista e paternalista dell'imperialismo, che fu categoricamente rigettata dai paesi della «Linea del Fronte» (Mozambico, Angola, Tanzania, Zambia e Botswana), rende esplicito anche il legame razzista tra l'Africa australe e Israele. Il non tener conto nella proposta di Kissinger dei guerriglieri dello ZIPA e la sua pretesa di un blocco della lotta armata, scoprono il tentativo di applicare in Africa australe la manovra fatta in Medio Oriente.

La precipitosa fuga di capitali e capitalisti, il sabotaggio della produzione organizzato dai padroni dopo l'indipendenza (giugno '75) pose immediatamente il problema della gestione delle fabbriche. Cominciarono ad essere nominate dal governo commissioni amministrative per dirigere le imprese abbandonate dai proprietari o quelle dove, per il sabotaggio padronale si rendesse necessario l'intervento dello stato.

Ma se da un lato la fiducia che meritano dal governo queste persone nominate per incarichi amministrativi è condizione per un buon andamento della burocrazia dentro le fabbriche, non è che questo significhi che la fabbrica «passa ad essere controllata dai lavoratori». La gestione resta nelle mani di un corpo burocratico separato dalla produzione materiale, permangono gli stessi metodi di lavoro, sebbene siano ora controllati da persone oneste e piene di buona volontà, immutata è la divisione borghese del lavoro, per tutto questo essa continua ad essere una impresa capitalistica e le relazioni di produzione continuano ad essere di sfruttamento.

Il dialogo con gli operai della CIFEL lo dimostra:

«Al principio, dopo la fuga di Buccellato, l'antico padrone il governo ci inviò i suoi rappresentanti e noi fummo molto soddisfatti di questo», dicono gli operai della CIFEL, «questi rappresentanti ci spiegarono le funzioni di una commissione amministrativa, il significato della produzione ecc. Dissero che gli amministratori erano lavoratori mozambicani, che il denaro del nostro lavoro non sarebbe più andato all'estero; noi eravamo disposti a collaborare con l'amministrazione poiché aumentando la produzione contribuivamo all'aumento delle capacità del nostro paese».

Ma ora non avete più fiducia nella commissione amministrativa?

«Continuiamo ad appoggiarla, ma alcuni pensano che non sia cambiato nulla da prima: quando cominciò a lavorare, si pensò di ristrutturare il quadro salariale; in febbraio ci fu il primo aumento, negli ultimi mesi ce ne sono stati degli altri, ma solo

Zimbabwe, appoggierebbero questo «governo di maggioranza» militarmente, per provocare una guerra che coinvolga gli stessi paesi della «Linea del Fronte», distruggendole, ed eliminando così essenziali basi anti-imperialiste.

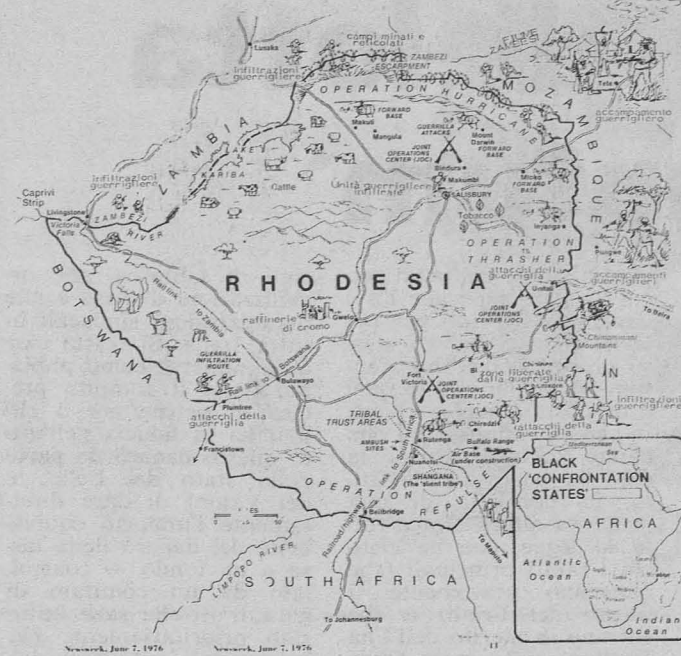
L'obiettivo era, come abbiamo detto, applicare quella manovra che ha dato risultati tanto «buoni» in Medio Oriente dove il Libano in questo momento è diviso, mentre la resistenza palestinese è fisicamente indebolita e i paesi arabi sono divisi tra di loro.

In Africa australe questa manovra non è riuscita. I capi di Stato dei paesi della «Linea del Fronte» hanno rigettato la proposta imperialista. Hanno presentato una contro-

proposta che sottolinea con chiarezza che fu la lotta armata a creare le condizioni per l'indipendenza dello Zimbabwe. A partire da questo punto di vista hanno quindi impegnato «l'autorità coloniale», il governo inglese, a realizzare immediatamente una Conferenza all'esterno dello Zimbabwe, con gli autentici e legittimi rappresentanti del popolo dello Zimbabwe.

Gli imperialisti non sono riusciti ad imporre la loro manovra. In ogni caso dobbiamo però stare attenti a non cedere all'euforia della vittoria, all'opportunismo di destra che è uno degli strumenti preferiti dalla reazione per dividerci.

Il nemico non è ancora caduto, ci sta di fronte con le armi in pugno.



Map showing the location of Rhodesia and surrounding regions, including South Africa and the Indian Ocean.

“Ogni azione dei reazionari è una lezione per noi”

Il discorso pronunciato dal compagno Samora Machel il 25 settembre

IL 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:

Siamo impegnati in una lotta che ha obiettivi ben definiti, una lotta che ha un terreno ben definito, una lotta decisamente orientata, una lotta popolare contro una schiera di nemici. Alcuni ci distruggono i ponti, altri sabotano le macchine, altri distruggono le strade, rubano e sabotano nelle fabbriche, distruggono la produzione, impediscono il

progresso della produzione e la crescita del livello di coscienza delle masse. (...)

Questo significa che stanno accendendo la fiammata, la stanno facendo sempre più grande, la stanno rendendo sempre più forte.

Quando compaiono molti sabotatori, molti indisciplinati, molti disorganizzati, propagatori di

voci false, molti callunniatori, allora la nostra unità viene rafforzata: costoro rafforzano la nostra vigilanza, rafforzano la nostra determinazione; per questo diciamo «Hita hlula», «venceremo». Loro distruggono, disprezzano i «piedi scalzi». Loro sono professori negativi per noi, e con loro impariamo. Ogni azione reazionaria è per noi una lezione per questo diciamo: «Hita hlula». Attraverso le loro azioni studiamo e arricchiamo la nostra esperienza.

Abbiamo detto, in un'altra occasione, che il combattente rivoluzionario

sta ovunque si fa sentire la presenza del nemico, ovunque la libertà e l'indipendenza sono minacciate.

Noi continueremo a collaborare in vari campi con la Repubblica Popolare Cinese e organizzeremo con i compagni cinesi la nostra Forza Aerea, la nostra Marina e altri settori scientifici e militari.

Per questo, nel chiedere questa corsa di addestramento militare io non vi dico grazie. No, non c'è bisogno che ve lo dica ancora, continueremo a lavorare insieme (evidentemente il compagno Machel si sta rivolgendo a consulenti militari cinesi, ndr). (...)

Vi è anche un avvenimento importante che viene ad accompagnarsi a questa nostra allegria: la caduta di Ian Smith; una storia molto complicata. Il cammino della liberazione è un cammino sinuoso e complicato, ma la verità è che la storia non perdona.

Questo è il significato del 25 settembre per noi, il giorno dell'avvio della nostra lotta armata di liberazione del Mozambico, quel giorno sconfiggemmo la morte prima che fosse morta, la liquidammo. Prima che la morte arrivasse, noi ammazзамmo.

Questo è il grande significato di questa giornata, del 25 settembre, che, nello Zimbabwe ha segnato la resa del nemico. (...)

Ora Smith si è arreso, ma quando il nemico si arrende per noi è male. Voi direte, e perché è male?

E' male perché la lotta dello Zimbabwe era per noi una «grande università». Alcuni andavano là a frequentare le elementari della lotta armata, altri andavano là a fare la scuola media, ed infine hanno fatto tutti l'Università là; hanno fatto tutto insieme: licenza elementare, licenza media, diploma, laurea e dottorato della lotta di popolo armata. Ma adesso hanno chiuso l'università. Ora dobbiamo chiederci, abbiamo saputo approfittare di questa università? No, perché non è durata.

Vi sono molte università, ma quella è speciale. Quando siamo in quella università non c'è chi ne sappia già abbastanza, siamo tutti alunni. Per questo tutte le nostre idee hanno un peso nella guerra, tutte le idee valgono. Là noi abbiamo sintetizzato tutte le nostre esperienze.

Ma sono venuti tutti gli imperialisti e l'hanno chiusa quasi a dire: «questa è una brutta università, non va». Ma cosa c'è di male in quella università? Quella è una università che accelera la formazione. Noi vogliamo una formazione accurata, una formazione in cui gli alunni siano scelti e quella è una università

PAVIA
Domani, giovedì 14, ore 21 nell'Aula del Quattrocento all'Università, assemblea pubblica-dibattito sulla crisi del Medio Oriente e sul sostegno internazionale alla Resistenza Palestinese e al popolo libanese, organizzata da Lotta Continua.

Noi abbiamo già delineato le caratteristiche della situazione attuale del nostro paese. Assistiamo alla distruzione sistematica della produzione e dei beni dello Stato. Assistiamo allo sbandamento. Assistiamo ad attacchi ideologici, attacchi sociali, attacchi fisici, fatti dai nostri nemici perché, in questo momento, non disponiamo di quadri politici sufficienti. Perché non disponiamo di quadri per assumere, per far funzionare le strutture; perché il nostro Stato — l'apparato dello stato — si mantiene ancora quasi intatto. Non è facile smantellarlo, senza resistenze, perché non disponiamo di quadri politici. Sono i quadri che devono distruggere la routine delle strutture coloniali, la burocrazia delle strutture coloniali. Noi possiamo consolidare la nostra indipendenza solamente distruggendo le strutture che rappresentano la borghesia nazionale; strutture che permettono il mantenimento di quelli che non vogliono servire il popolo, le strutture di quelli che rifiutano sistematicamente di fare propri gli interessi del popolo, sia a livello di partito che a livello di Stato.



Un gruppo di operai mozambicani: «Quando arrivarono inviati del governo, eravamo contenti. Ora, tutto sembra tornato come prima»

alcuni di noi li hanno ricevuti, gli altri sono rimasti al punto di partenza.

Quindi il vostro problema qui sono i salari...

Si questo problema esiste ma solo pochi operai pensano sia il principale, è necessario andare a fondo del problema — dice Rafael del laminatoio — noi vogliamo discutere della produzione, delle materie prime, del modo di produzione e anche sulla questione dei salari.

«Chi decide sono sempre i capi e l'amministrazione — dice un altro operaio — se siamo noi a produrre la ricchezza perché non possiamo decidere sugli altri problemi? O dobbiamo solo produrre, produrre...».

Dice Xavier Chissano, delle fonderie: «nel nostro reparto fondiamo il ferro, produciamo materie prime per le altre imprese. Dal nostro lavoro esce la ricchezza, grazie al nostro lavoro guadagnano i capi, gli impiegati, gli amministratori; uno che produce, altri che stanno a vedere come produciamo e poi dicono chi lavora bene e chi lavora male». «poi quando qualcuno protesta o fa delle critiche, allora dicono che è «xiconhoca», un agitatore, un reazionario. Così molti hanno paura di parlare, anche perché c'è molta disoccupazione: questo non deve accadere nel nuovo Mozambico».

Intervene il segretario del «Gruppo Dinamizzatore»: «non concordo con l'affermazione che il GD è separato dalle masse. In ogni reparto esiste una cellula, ogni cellula ha i suoi rappresentanti nel comitato: se vi sono delle critiche possono essere fatte nella cellula e portate quindi al consiglio di gestione. Il fatto è che nelle cellule nessuno fa delle critiche», «se parliamo ci insultano, ci chiamano «xiconhocas» — interrompe un operaio — solo voi i capi e la commissione amministrativa vi riunite per prendere le decisioni». Dice un altro membro del GD: «forse sarà necessario creare una commissione di lavoratori, per un migliore legame con la base e contemporaneamente per evitare che il GD raccolga su di sé, come succede ora, tutti gli incarichi». «Quando facevamo sciopero, ai tempi dell'antico padrone, venne qualcuno che ci chiese: volete l'indipendenza o il denaro? Noi volevamo l'indipendenza, qualcuno preferiva il denaro.

Oggi quelli che lottano per l'indipendenza pensano che sia necessario continuare a lottare, anche se l'indipendenza è venuta». «Noi lavoriamo e stiamo aumentando la produzione, questo è un aspetto importante perché corrisponde alle parole d'ordine lanciate dal FRELIMO. Potremmo fare sciopero per farci sentire ma pensiamo che in questo momento sia sbagliato. Vogliamo sapere però per chi produciamo. I capi dicono «abbasso le divisioni» ma intanto se ne stanno ai piani superiori

con l'aria condizionata...».

Ancora oggi esistono in Mozambico le imprese capitalistiche, ma nel futuro non dovrebbero esistere. Lo sviluppo di un processo di lotta operaia in ogni fabbrica che porta inevitabilmente gli operai a scontrarsi con la struttura capitalistica dei loro posti di lavoro, con le relazioni di produzione esistenti. Questo succede sia che una fabbrica abbia o meno una commissione amministrativa, nominata dal governo. Non è questo che può determinare la fine dei rapporti di produzione capitalistici. Un padrone o un gestore del capitalismo può assumere una faccia più umana ma non smette per questo di essere un capitalista. E dove esistono operai e capitalisti, le posizioni sono inconciliabili nonostante gli sforzi di alcuni gestori del capitalismo in agonia tentino di svolgere il ruolo di «pompieri nel teatro della lotta di classe».

Gli operai della CIFEL, constatano che i rapporti di produzione sono capitalistici, che la struttura della impresa «è rimasta uguale a quando c'era il padrone». Questo è molto positivo, significa che cresce la coscienza operaia. Sta agli operai della CIFEL creare forme di lotta e di organizzazione in base alle proprie condizioni di lavoro. Solo così potremo affermare che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.

La discussione del coordinamento dei paesi terremotati

Una proposta di lotta sull'una tantum

UDINE, 12 — La situazione delle zone terremotate, i problemi posti dalla situazione delle scuole e il modo di affrontarli, i rapporti con l'organizzazione sindacale, il movimento democratico dei soldati; la verifica stessa del rapporto fra il coordinamento e i diversi paesi e infine una proposta alternativa sull'una tantum per il Friuli sono stati al centro di una riunione del «Coordinamento dei paesi terremotati». Dopo una prima discussione sulle contraddizioni che cominciano a emergere fra una linea sindacale estremamente arretrata e alcuni settori del sindacato stesso, è stata al centro della discussione.

La possibilità di una manifestazione da indire a Udine, tale da unire popolazione terremotata, soldati, studenti (proposta dal coordinamento dei soldati democratici). Molti interventi hanno sottolineato la necessità che i paesi colpiti non partecipino con una semplice adesione ma con una ampia mobilitazione di

massa, mettendo al centro i propri obiettivi (la critica dura a Zamberletti, il rifiuto dell'impostazione del governo e della giunta regionale sul Friuli, le richieste immediate ed urgenti di prefabbricati e scuole, di servizi nelle zone colpite oltre che i gravi problemi delle zone di sfollamento). Per questo si è deciso di andare ad una verifica nelle assemblee di paese e di prendere una decisione lunedì prossimo.

Già questa discussione aveva toccato alcuni punti che sono stati affrontati nella seconda parte della riunione, con la comprensione netta che c'è un piano preciso del governo per isolare il Friuli dal resto d'Italia e far passare su questo isolamento le misure più inique verso il Friuli. Le misure inique, volte a colpire le masse popolari, di tassazioni previste dall'Una Tantum sulle auto (aggiunte ad un insieme di provvedimenti massicci contro le masse popolari) non sono una

prova della «inefficienza» dello stato, ma della precisa volontà del governo e dello stato di far sentire il Friuli come un «peso in più»; a ciò si aggiunge l'esperienza precedente del danaro versato per il Belice, per la Calabria, per il Polesine, per il Friuli stesso il 6 maggio e non giunto certo a destinazione. Gli stessi criteri usati per una requisizione delle roulotte in tutta Italia (un sostegno «fra uguali» come se fossero uguali i roulotteisti proprietari di due o tre case a quelli che ancora devono pagare le roulotte, e senza nessuna garanzia di un rapporto diretto fra chi dà le roulotte e la popolazione friulana) non avevano e non hanno altro scopo che quello di trasferire la sfiducia e la rabbia contro un governo e uno stato inadempienti anche per il Friuli, dopo che lo sono stati per il Belice e per il Vajont verso un generico rifiuto di qualsiasi misura per il Friuli (estremamente ambiguo, talvolta e pericoloso). E' un disegno or-

ganico, e uno dei modi con cui lo stato persegue l'isolamento del Friuli per poterlo distruggere. Lo stesso problema dell'Una Tantum rientra in questo quadro: è stata molto chiara in molti interventi che hanno occupato tutta la seconda parte del dibattito, la necessità di una proposta alternativa a tutta la legge, che ne critica i punti principali (che ipotizzano gravemente il futuro del Friuli) e che entrano in merito dell'Una Tantum, sulle auto. Oltre la critica ferma ai metodi di tassazione (che non colpiscono realmente gli alti redditi, come è invece necessario fare) è emersa dal coordinamento la proposta che sarà precisata accuratamente e rapidamente da una apposita commissione, di offrire a tutti coloro che giustamente non hanno nessuna sfiducia sulla gestione statale del danaro, una alternativa e di proporla agli enti locali, alle comunità montane e collinari, a tutte le organizzazioni di base friulane, oltre che ai con-

sigli di fabbrica, alle organizzazioni di base e alle organizzazioni sindacali in tutta Italia. Si tratta cioè di assumersi come abbiamo detto il compito preciso di permettere a chi non ha la fiducia nell'uso di questo danaro da parte dello stato del Belice e del Vajont di dare direttamente l'imposto equivalente del danaro della tassa a un fondo — controllato da un comitato di garanti — che sarà utilizzato prioritariamente per le esigenze immediate delle popolazioni, previste anche dalla legge (prefabbricati e rimborso ai comuni colpiti) con il controllo del comitato di coordinamento dei paesi terremotati, degli enti locali, delle comunità montane e collinari, di ogni organismo di base friulano che intendono aderire. E' una cosa grossa, è giusto assumersi anche questa responsabilità, è stato detto, ma bisogna prepararlo bene, coinvolgendo da subito tutte le organizzazioni di base in Friuli e in Italia. E' una verifica da fare in fretta.

ANDREOTTI

doppio significato; da una parte, pone il dibattito parlamentare sotto il ricatto delle dimissioni del governo e riafferma il carattere immutabile delle misure economiche adottate; dell'altra, irride all'interpretazione che il PCI e il PSI si affannano a dare dell'attuale rapporto parlamentare. La «funzione delle due Camere», il «ruolo dell'assemblea», la «consultazione» e la «partecipazione dell'arco costituzionale alle decisioni governative», l'estensione dell'area di governo a sinistra — la «caduta delle preclusioni», sono tutte affermazioni che suonano come una beffa nei confronti della sinistra e rappresentano il segno più vistoso oggi dell'impotenza del PCI, del ruolo subalterno a cui — consenziente — è stato ridotto.

Nelle assemblee, che si sono svolte durante le «dieci giornate di mobilitazione» indette dal PCI in molte città d'Italia, la motivazione principale portata dai dirigenti del partito per motivare le proprie scelte nei confronti del governo, consisteva nel nuovo ruolo che il PCI avrebbe assunto nell'originale rapporto creatosi tra governo e partiti (il che, d'altra parte, rientrerebbe perfettamente nel progetto di «rinnovamento» dello stato e delle sue istituzioni a cui il PCI da tempo lavora); oltre a ripercorrere, naturalmente, l'itinerario tradizionale del «baratto» che il partito costantemente propone ai suoi militanti ed elettori: quello tra «economia» e «politica», cedimenti sul terreno delle decisioni che determinano le condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse in cambio di modifiche a livello istituzionale per quanto riguarda il rapporto tra il PCI e il potere. Ed ecco che bruscamente, quasi con noncuranza, Andreotti manda all'aria tutto questo e afferma che, in parole povere, «chi governa è sempre il governo».

Ma nell'intervista di Andreotti non mancano altre istruttive affermazioni. «Quel giorno (il 1. ottobre) in tre ore, la lira perse tredici punti e la Banca d'Italia buttò sul mercato, per arginare il crollo, 86 milioni di dollari. Per fortuna, la gravità della situazione con-

DALLA PRIMA PAGINA

vinse i partiti che era necessario decidersi a una buona volta ad agire. Questo atteggiamento ha dato forza al governo».

Per quanto riguarda il prezzo della benzina (l'altro obiettivo proposto come ineludibile dal PCI — la sua modifica) la protervia con cui Andreotti difende il provvedimento, testimonia della sua irrevocabilità. Contro l'offerta (la diminuzione del bollo per le piccole cilindrata e la prevista diminuzione delle tariffe di assicurazione sugli infortuni automobilistici) sono, secondo lo stesso Andreotti, «fatti simbolici», «piccoli compensi».

Il consenso a provvedimenti che consistono in una «grande stangata» e in «piccoli compensi» dovrebbero derivare, pertanto, dalla «convincione» che c'è stata una svolta nel modo di governare e dalla consapevolezza che Andreotti «controlla personalmente, ogni mattina» le relazioni della guardia di Finanza sulla «lotta all'evasione fiscale».

Questa consiste, poi, in niente di più delle tradizionali e demagogiche misure sul controllo delle misure valutarie, condite dalla «novità» della creazione di una «centrale» presso la Banca d'Italia, a cui le banche dovrebbero giornalmente comunicare i movimenti di valuta al di sopra di un certo ammontare, perché siano controllati dalla Guardia di Finanza.

Il presidente del Consiglio anticipa, inoltre che — tra un mese — sarà presentato il travagliatissimo e chiacchieratissimo piano governativo sull'occupazione giovanile; questo dovrebbe prevedere «la fiscalizzazione degli oneri fiscali per le aziende che assumano giovani in cerca di prima occupazione e la possibilità, che, in una prima fase, essi siano in prova».

Secondo il loro rendimento le aziende potranno poi confermarli o meno. (...) Spesso queste imprese sono trattenute dal procedere alle assunzioni dal costo del lavoro troppo elevato e dall'impossibilità di ricaricarsi di elementi non idonei che poi non possono mandar via. Se rimuoviamo questi han-

dicap, la valvola funzionerà».

L'affermazione è, come si può ben vedere di una gravità inaudita. Il provvedimento, se non rifiutato senza mezzi termini, corrisponderà a un gigantesco passo indietro nella storia della condizione operaia nel nostro paese; equivarrebbe, infatti, alla legittimazione su vasta scala della punizione per contratto dell'autonomia operaia, all'abolizione della «giusta causa» nei licenziamenti, al ripristino del dispotismo capitalistico sulla forza lavoro (e su quella giovane — più debole — in particolare).

CGIL

se nelle ultime ore Lama si è espresso in termini molto cauti.

Più chiari ma anche molto più decisi di lui sono stati invece i sindacalisti socialisti che sono intervenuti in molti e con toni diversi fin da ieri sera quando il segretario confederale Marianetti ha risposto a Lama definendo l'attuale governo «una direzione politica del paese tra le più inadeguate degli ultimi anni e dalla quale non è possibile attendersi nessuna svolta alla gestione della politica economica».

Quanto alle posizioni generali e alla misura da adottare rispetto alla crisi però Marianetti ha prospettato addirittura un rincaro superiore di quello governativo per quel che riguarda le tariffe ferroviarie e mi pare di festeria ancora più dure. Non diverse da quelle di Marianetti sono le conclusioni a cui è approdato nel suo intervento di questa mattina l'altro segretario confederale socialista, il lombardiano Didò che ha sostenuto la necessità di una politica salariale moderata e l'accettazione dei processi di mobilità. Nella prima parte del suo intervento Didò aveva analizzato le misure prese dal governo Andreotti indicando in esse un formidabile rilancio della politica inflazionistica e al tempo stesso un attacco generale all'occupazione che pone il sindacato nella totale impossibilità di portare avanti una linea di rilancio degli investimenti.

Il presidente del Consiglio anticipa, inoltre che — tra un mese — sarà presentato il travagliatissimo e chiacchieratissimo piano governativo sull'occupazione giovanile; questo dovrebbe prevedere «la fiscalizzazione degli oneri fiscali per le aziende che assumano giovani in cerca di prima occupazione e la possibilità, che, in una prima fase, essi siano in prova».

Secondo il loro rendimento le aziende potranno poi confermarli o meno. (...) Spesso queste imprese sono trattenute dal procedere alle assunzioni dal costo del lavoro troppo elevato e dall'impossibilità di ricaricarsi di elementi non idonei che poi non possono mandar via. Se rimuoviamo questi han-

l'obiettivo su cui il movimento è sceso in campo — quello della revoca totale dei provvedimenti — e la forma organizzata che ha assunto alla base. In questo consiste la capacità di capire i contenuti di una fase nuova che si va delineando e di agire conseguentemente.

Difficilmente il sindacato potrà sottrarsi all'esigenza di uno sciopero generale. Ma lo sciopero generale cui i sindacati sono stati costretti può rappresentare sia un momento di crescita ed estensione dell'autonomia organizzata sia un atto obbligato di accompagnamento del dibattito parlamentare su stangate e riconversione. Bisogna rompere — sta qui la questione dell'iniziativa di partito — con tutti i tentativi di recupero e normalizzazione del movimento. A Torino lo sciopero provinciale non è valso a interrompere la lotta operaia alla Fiat. Lo sciopero generale cui si stanno adeguando le confederazioni non deve segnare un arresto degli scioperi e dell'iniziativa di base organizzata. Il ricatto di Andreotti passa anche attraverso un tentativo di svuotamento dello sciopero generale: è l'ultima spiaggia possibile della collaborazione del PCI al governo; con l'obiettivo operaio della revoca convertito in corruzione dei provvedimenti e con l'organizzazione del movimento esiliato ed espropriato dalle confederazioni. In questa trappola sono caduti o stanno cadendo — almeno a giudicare dai commenti de Il Manifesto e de Il Quotidiano dei lavoratori — quanti dopo il 20 giugno hanno oscillato tra «unità e lotta» nel giudizio sul PCI promettendo un atteggiamento più deciso a partire dalla verifica del rapporto tra PCI e masse. La verifica sta avvenendo — va sostenuta e non contemplata — e gli stessi che l'auspicavano mettono ora in secondo piano, o ignorano la dinamica del movimento organizzato e le sue possibilità per rifugiarsi nella soddisfazione per le manovre di Lama e i suoi discorsi.

I gruppi operai di base, i delegati, i consigli devono continuare la mobilitazione e gli scioperi; impadronirsi e dettare le loro pregiudiziali sullo sciopero generale; rafforzare le forme di coordinamento e l'organizzazione alla base. Tutte le scadenze previste, come assemblee cittadine di delegati o CdF, o attivi sindacali vanno investite di questa iniziativa. Andreotti contando sulla collaborazione del PCI ha fatto il suo ricatto; il movimento degli operai deve ora piegare il braccio di Andreotti, rovesciare il ricatto, imporre la sua forza.

Ancora una volta — aggiunto Didò — e in grado le elezioni del giugno stiamo adattando alla vecchia logica dei tempi questi ultimi provvedimenti governativi non presi all'interno di una linea politica economica che deve saltare».

Sulle stesse posizioni dura critica al governo sono espressi anche i succi (a nome dei tessi Cazzola e Verzelli tutti favorevoli a iniziative generali di lotta).

Prima di loro aveva parlato per la FLAM Antonio Lettieri del PDUP che sottolineando la necessità di una politica di austerità aveva affermato il rifiuto di accettare i ricatti di Andreotti: «Il sindacato ha come obiettivo quello di buttare giù questo o quel governo ma il sindacato non può neanche essere sostegno di Andreotti», termine del suo intervento Lettieri ha anche chiesto che venga fissata entro prima quindicina di novembre una riunione nazionale di delegati e ha duramente commentato l'accettazione del tetto dei 6 milioni su scala mobile, un limite con gli attuali ritmi di inflazione rischia di bloccare nel giro di un anno l'applicazione del recupero della contingenza anche per i salari che attualmente ammontano a 300 miliardi mensili. La CGIL dice che al di là delle cause di Lama e sotto la spinta crescente delle lotte autonome si vede costretta farsi portatrice all'interno delle altre strutture sindacali di una parola d'ordine di sciopero generale in tempi rapidi. Che questa incitazione non resti legata nei confini di uno sciopero simbolico e peggio a non resti confinata in una ssemble di fabbrica è un obiettivo preciso che i lavoratori in lotta richiedono con forza in questi giorni e su cui deve moltiplicare il pronunciamento di tutte le strutture di base che hanno organizzato la lotta.

CINA

Teng aveva cercato di colpire la Cina con la sua polemica. Le notizie provenienti dalla Cina non parlano di una né di uno stato di tensione né di misure eccezionali di sicurezza. Soltanto Shanghai sarebbero apparsi alcuni tazebo di protesta contro il carattere segretale delle decisioni del comitato centrale. Sarebbero però in particolare i lavoratori di una centrale elettrica del più grande centro operaio della Cina a prendere l'iniziativa della protesta.

Ogni ipotesi sui possibili sviluppi della situazione cinese, appare comunque per ora azzardata. Il vultuoso lasciato da Mao Tse-tung, si dimostra più in meno di quanto potremmo immaginare, ma i milioni di suoi successori non hanno ancora preso la parola.

La successione ha per ora avuto soltanto una soluzione per così dire tecnica in seno al massimo organismo dirigente del partito cinese. Sappiamo anche che la sorte politica di Wang Hung-won, attualmente ufficialmente vicepresidente del partito Chang-chung-chiao, Chiang Ching e Yao Wen Yuan, membri dell'Ufficio politico, è legata più che alle vicende interne al gruppo dirigente, alla sopravvivenza allo sviluppo della linea della rivoluzione culturale. Per questo esprimiamo speranza e la fiducia che il gruppo di Shanghai mangia al proprio posto di lavoro e di lotta.

PALERMO:

Mercoledì 13 alle ore 11 in via Agirito, Comitato provinciale. Odg: dibattito congressuale e stato dell'organizzazione in provincia.

FEDERAZIONE DI MASSA-CARRARA

Assemblea di tutti i militanti e simpatizzanti sulle iniziative da prendere nella fase politica nelle sedi di Massa e Carrara mercoledì alle 17.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono: 58.92.57 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

BOLOGNA - Il sindacato indice un piccolo sciopero, gli operai lo trasformano in una grande lotta

Si stanno organizzando rotonde operaie per chiudere i negozi non appena sarà convocato lo sciopero

BOLOGNA, 12 — Una forte tensione in tutte le fabbriche della città controllabile già dallo sciopero di giovedì aveva costretto i sindacati riuniti straordinariamente sabato notte a convocare un'ora di sciopero per lunedì mattina convocandolo telefonicamente ai delegati nel corso della notte. E' nata così una convocazione che doveva servire come sfogo della tensione operaia una giornata di lotta incisiva e dura tale da costringere i sindacati a riparlare di sciopero per i prossimi giorni. Ovunque gli operai hanno fatto di questa scadenza un'occasione di lotta offensiva.

Il panorama delle lotte è enorme: alla Ducati Meccanica gli operai sono usciti in corteo dalla fabbrica e hanno bloccato la tangenziale; lo stesso hanno fatto gli operai della Menarini usciti a bloccare la strada di fronte alla fabbrica. Tutte le più grosse fabbriche della città si sono vuotate, ci sono stati cortei operai alla Weber, alla Sasib, alla Sam Mac-

chine, alla Minganti, alla Sabiem, alla Calzoni, alla GD.

In questa straordinaria giornata di lotta sono state coinvolte anche molte piccole fabbriche nonostante che il sindacato li abbandonasse volentieri a se stessi. Esempio è in questo senso la lotta degli operai della Campagnolo e della Grimeca che hanno fatto uno sciopero autonomo di due ore approvando mozioni per lo sciopero generale e organizzando squadre di operai per chiudere i negozi non appena verrà convocato lo sciopero. Mozioni per lo sciopero generale sono state approvate anche in altre fabbriche, in particolare alla Menarini; è questa la richiesta che ha caratterizzato tutte le lotte assieme alla volontà di respingere totalmente le misure banditesche del governo Andreotti.

C'è all'interno di queste lotte operaie una forte scalfatura tra operai e sindacato, una grossa perdita di credibilità nelle proposte sindacali di modifiche dei provvedimenti e di regola-

mentazione della lotta operaia. E' una divaricazione che non ha precedenti in una città come Bologna che attraversa anche i delegati e si esprime spesso nel rifiuto collettivo della tessera sindacale. Questa contestazione, che ha la sua forza principale nelle fabbriche coinvolge anche altri strati di lavoratori; ieri l'assemblea dei dipendenti comunali è terminata con la fuga dei sindacalisti dopo un intervento applauditissimo contro i decreti. Lo stesso clima c'è nelle assemblee di quartiere contro gli aumenti delle rette degli asili. E' una situazione aperta all'intervento più ampio dei rivoluzionari che non aumenta la responsabilità per impedire che al clima della lotta e dell'offensiva di classe subentrino la sfiducia e l'abbandono. In questo senso il nostro impegno deve essere rivolto alla convocazione di uno sciopero generale contro le proposte di contenimento del sindacato che mira a spezzettare e ad esaurire la risposta operaia.

Il 16 e 17 a Milano il convegno nazionale degli ospedalieri

MILANO, 12 — Si sono riuniti a Milano domenica 10 ottobre i compagni ospedalieri di alcune sedi della Lombardia per portare avanti la discussione sulla situazione di lotta della categoria e sulla definizione della piattaforma contrattuale; sono stati anche discussi problemi del rapporto col sindacato e con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Sono stati definiti i principali aspetti della piattaforma contrattuale (organici, scuole, inquadramenti, livelli salariali, progressione economica orizzontale, orario di lavoro, normativa per i medici, dipartimenti, ecc.).

In considerazione del fatto che già la prossima

settimana inizia la consultazione di base sulla piattaforma contrattuale che la data fissata a Pisa per il convegno nazionale (23-24 ottobre) coincide per la maggioranza delle sedi con i congressi provinciali in preparazione del secondo congresso nazionale è stato deciso di anticipare il convegno nazionale degli ospedalieri a sabato e domenica 16-17 ottobre con inizio alle ore 15 di sabato presso la sede della federazione di Milano (via De Cristoforis 5). E' indispensabile il massimo di partecipazione: i compagni che non potessero intervenire sono pregati di inviare relazioni scritte alla Segreteria Nucleo Ospedalieri LC, via De Cristoforis 5, - Milano.

NAPOLI Disoccupati organizzati diplomati e laureati

Comitato dei disoccupati organizzati diplomati e laureati di via Atri 6:

1) Mercoledì 13 ottobre, alle ore 10 manifestazione al Provveditorato per i maestri, le graduatorie e le 150 ore.

2) I colleghi del gruppo di lavoro sulla scuola che avessero avuto difficoltà nel reperimento, riceveranno mercoledì alla manifestazione le schede per l'inchiesta.

3) La commissione fabrilistica si rivede mercoledì 13 alle ore 17 allo Istituto di Filologia moderna (di fronte al cinema Asta).

ROMA Disoccupati intellettuali

Giovedì alle ore 16 precisa assemblea generale dei diplomati e laureati disoccupati alla facoltà di chi-

mica dell'Università.

SICILIA Congresso regionale a Catania (v. Ughetti). Odg: congresso.

MILANO Convegno sulla scuola, il 14-15-16.

Inizia giovedì (anziché mercoledì) alle ore 15 in via De Cristoforis 5, il convegno milanese sulla scuola. Devono partecipare tutti gli studenti e i lavoratori della scuola, e rappresentanti dei nuclei operai.

Saranno tenute relazioni su: disoccupazione giovanile (piano di preavviamento, rapporto con la difesa della scolarità di massa); rapporto del movimento con l'organizzazione dello studio, la cultura, la sperimentazione; la ricostruzione del movimento; Comunione e Liberazione.

Ci vuole un coordinamento nazionale per chi ha diretto questi scioperi

Intervista a Piero Tedoli, del Consiglio di fabbrica della Fargas di Milano

MILANO, 12

Come siete arrivati allo sciopero delle 11 fabbriche di lunedì?

Non è stata certo un'azione spontanea. Fare qualcosa venerdì stesso non era possibile, però non ci siamo fatti cogliere di sorpresa, è la terza volta che un governo colpisce di venerdì; questa volta abbiamo fatto un giro di telefonate ai vari consigli e ci siamo dati appuntamento per il sabato, alla FIM. Ci siamo trovati in 30 delegati, un po' di tutte e tre le federazioni.

E dovevano venire altri, ma probabilmente la seconda immaneabile, telefonata, proveniente da altre sedi, naturalmente li ha bloccati. La discussione non è stata molto complicata: questa stangata, abbiamo detto, colpisce soprattutto noi piccole fabbriche, che abbiamo il salario più debole e una vita più precaria.

Fare lo sciopero e bloccare le strade per dire no agli aumenti e per spingere gli altri a muoversi è il sindacato a proclamare lo sciopero. Abbiamo fatto assieme un volantino. Abbiamo anche tentato di collegarci con altre zone, con la zona Ro-

mana ci è riuscito e ci ha fatto molto piacere sapere che anche lì stavano muovendosi, con le altre non si è fatto in tempo. Io non ci credo che nelle altre fabbriche non c'era la spinta degli operai; il problema sono i delegati; sono dei delegati di comodo, che non si fanno espressione delle masse.

Non pensi che per un delegato muoversi sulle indicazioni delle masse non è solo una indicazione di metodo, cioè essere delegati degli operai, ma è soprattutto assumere una linea politica diversa e opposta a quella portata dal sindacato?

Esatto, è una linea diversa sulla crisi e sul governo. Partire dai bisogni operai è una linea politica; chi aspetta lo scontro e chi non lo aspetta, chi dice che dobbiamo pagare tutti e chi dice che devono pagare solo quelli che non hanno mai pagato; è inutile girarci attorno è una linea di scontro con quelli che sostengono i sacrifici in cambio del nuovo modello di sviluppo. Le dimissioni a valanga che ci sono dentro al sindacato partono dal fatto che ci si rende conto di questa contraddizione, però non si ha il coraggio di scegliere.

In che rapporto sta questo processo politico organizzativo, questa autonomia di settori di delegati, con le contraddizioni del sindacato?

Io parto dal principio che non si può andare avanti su crisi, prezzi, ecc., sul fatto che il sindacato è assente e delega ai partiti. Se va avanti questo sdoppiamento del sindacato bisogna aver chiaro che può anche prevalere la reazione. Il vuoto che si crea devono riempirlo le avanguardie, i delegati, i CdF. Parlare di una alternativa generale al sindacato è prematuro. Ad esempio su scala nazionale non c'è nessun rapporto tra le avanguardie.

Noi nel volantino che abbiamo dato chiedevamo la convocazione di un'assemblea nazionale di delegati proprio per fare un passo avanti.

Il problema, per ora, è quello di spingere avanti le contraddizioni dentro al sindacato, mantenendo in mano la situazione. Ciò non sono i consigli che ci devono spaccare sulla base del funzionamento del sindacato, ma è il dibattito nel sindacato che deve fare i conti con il fatto che gli operai propongono e praticano una linea po-

litica di scontro. La giornata di ieri in piccolo è stata così.

Cioè che ruolo ha avuto il sindacato nella vostra iniziativa?

Come sindacato nessuno. Singoli compagni funzionari ci hanno aiutato, per scelta personale. Di fronte alla decisione degli operai, alcuni ci stanno perché vogliono, e altri perché non possono non volerlo. Anche i funzionari più ben disposti rischiamo sempre di essere da freno, per esempio ci dicevano: «Avete fatto bene, però se aspettavate, si poteva fare meglio».

Ho saputo che Carniti è venuto in fabbrica alla Fargas, e ha rifatto il discorso della rifondazione del sindacato dei consigli. Tu sai che la nostra opinione è che quella è una proposta vellutata; cioè che fare il sindacato dei consigli è il problema di avere una linea politica come dici tu «di scontro» altrimenti è un discorso fumoso che fa da copertura a sinistra alla linea del PCI. Tu cosa ne pensi? Cioè pensi che sia possibile fare un sindacato dei consigli come dice Carniti?

Anch'io penso che sia molto difficile. Io parto dal fatto che bisogna ri-

stabilire la piena autonomia delle masse e dei loro delegati; il resto si vedrà. Non è estremismo: la vera autonomia è recepire le esigenze del paese.

Adesso come si va avanti? Con lo sciopero?

Innanzitutto va detto che un livello organizzativo non si improvvisa. Noi abbiamo avuto l'esperienza del coordinamento delle piccole fabbriche in crisi, abbiamo avuto due anni di lotta alla Fargas, e non è poco; ne abbiamo viste di tutti i colori, ci hanno accusato di voler fare il quarto sindacato.

Il coordinamento da un certo punto di non ha più funzionato, ma l'esperienza ci è rimasta. Adesso, la giornata di ieri è stata già un passo avanti nel collegamento, sia qui che con la zona Romana; ma ci sono tutte le altre zone. Se non si farà lo sciopero nazionale, secondo me, si paga un grosso prezzo; cioè c'è una frattura e un grosso prezzo da pagare: quando gli operai strappano la tessera non è una bella cosa per nessuno. Comunque se non ci sarà lo sciopero nazionale noi ci ritroveremo, cercando di allargare l'azione.

a cura di S. F.